



## Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera Salesiana

a cura di  
Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

---

STUDI - 8

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

---

STUDI - 8

**PERCEZIONE DELLA FIGURA  
DI DON BOSCO ALL'ESTERNO  
DELL'OPERA SALESIANA  
DAL 1879 AL 1965**

a cura di

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

**Atti del 6° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana  
Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2015**

LAS - Roma

Immagine in copertina di Pedrini 1899 (Disegno Archivio SEI)

© 2016 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-1267-0

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl  
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma  
info@abilgraph.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

## IL “VOLTO” DI DON BOSCO NELLA STAMPA ITALIANA NON SALESIANA NEL 1888, 1929, 1934

*Maria Concetta Ventura\**

### Introduzione

La stampa si è interessata di don Bosco già durante la sua vita, per le particolarità della sua opera e della sua personalità. Gli articoli più conosciuti appartengono alla pubblicistica salesiana, particolarmente benevola e, almeno per le fasi più antiche, quasi a senso unico nella scelta dei temi da trattare e dei modi per farlo: il santo educatore, in dialogo con il governo piemontese, vittima di attentati da parte di chi lo osteggiava, continuamente circondato dal prodigioso, l'amico dei giovani...

Nel 1988, primo centenario della morte, il prof. Giuseppe Tuninetti ha studiato l'immagine di don Bosco nei giornali del suo tempo, privilegiando quelli torinesi<sup>1</sup>.

In occasione del bicentenario della nascita, è parso utile un accostamento alla figura di don Bosco attraverso la stampa non salesiana, cattolica e laica o laicista, con uno sguardo a tutta la Penisola per cogliere gli elementi che più colpivano l'immaginario collettivo, in positivo e in negativo, e quelli che ne hanno fatto un santo conosciutissimo e venerato anche fuori dalla Famiglia Salesiana.

I materiali consultati sono relativi al 1888 (morte), 1929 (beatificazione) e 1934 (canonizzazione), anni per i quali era facile ipotizzare una fioritura di articoli.

La fonte più ricca è stato l'Archivio Centrale dei Salesiani di don Bosco<sup>2</sup>, che conserva ritagli di giornali per ciascuno dei tre anni oggetto di studio e, per il 1888, anche trascrizioni manoscritte e autenticate dall'allora archivistica, don

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, segretaria della Superiora generale delle FMA – Roma; membro dell'ACSSA.

<sup>1</sup> Giuseppe TUNINETTI, *L'immagine di don Bosco nella stampa torinese (e italiana) del suo tempo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. (= Il popolo cristiano). Torino, SEI 1988<sup>3</sup>, pp. 209-251.

<sup>2</sup> Da qui in poi ASC. Questa la collocazione archivistica: 1888: A0400211 e ss.; 1929: A2890201 e ss.; 1934: A2980124 e ss.; A2980201 e ss.; A2980236 e ss.; A2980301 e ss.; A2990102 e ss.

Gioacchino Berto (1847-1914)<sup>3</sup>. Controlli, ampliamenti e ulteriori ricerche sono stati condotti presso l'emeroteca del Senato<sup>4</sup>, la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la Biblioteca Regionale Universitaria *Giambattista Caruso* di Catania e l'Archivio Diocesano di Catania. Ci si è, inoltre, serviti di servizi on line, di cui i più importanti sono quello dell'Emeroteca Braidense e dell'Archivio de *La Stampa*.

Il materiale è molto abbondante e, per il 1888, proveniente da aree culturali molto varie. Negli altri due anni di riferimento le redazioni giornalistiche risentivano evidentemente delle restrizioni dovute alla censura fascista.

La localizzazione geografica delle testate riflette il clima culturale di ciascuno dei periodi. Infatti, se nel 1888 don Bosco era ancora un personaggio prevalentemente piemontese, nelle due ricorrenze successive la sua fama si era diffusa in tutta la Nazione, anche grazie alla presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>5</sup>. Resta poco rappresentata la stampa meridionale, i cui articoli si limitano a notizie di cronaca, con l'eccezione soltanto de "La Campana"<sup>6</sup> di Catania.

## 1. Il 1888

### 1.1. *Il contesto storico-politico*

Don Bosco visse negli anni tormentati dell'Unità d'Italia: dal 1815, quando il Congresso di Vienna divise l'Italia in otto stati<sup>7</sup>, al 1860, ai decenni successivi.

Dopo l'Unità (17 febbraio 1861), restavano fuori dai confini nazionali il Trieneto (ancora sotto gli Asburgo) e lo Stato della Chiesa, ridotto, ormai, al solo Lazio. Nel 1866 il Regno d'Italia, (3<sup>a</sup> guerra d'indipendenza), ottenne il Veneto e il 20 settembre 1870 truppe italiane entrarono a Roma attraverso la "breccia di Porta Pia". Pio IX, si ritirò nel palazzo del Vaticano e si dichiarò prigioniero dello Stato italiano, che tentò di risolvere la questione con la "legge delle guarantee"<sup>8</sup> (13 maggio 1871), mai riconosciuta dal Papa perché frutto di decisio-

<sup>3</sup> Segretario di don Bosco (1866-1886) nel disbrigo della corrispondenza e nella raccolta, trascrizione, ordinamento e custodia dei documenti più importanti della Congregazione, attività che ne resero preziosa la diligente opera di archivista.

<sup>4</sup> Per la quale si ringrazia il dott. Andrea Fedeli, che ha fornito la riproduzione digitale del materiale.

<sup>5</sup> D'ora in avanti FMA.

<sup>6</sup> Bisettimanale del circolo cattolico di S. Euplio e del comitato diocesano dei circoli cattolici di Catania. Pubblicato dal 1886 al 1897 e sostituito poi dal "Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Catania".

<sup>7</sup> Regno di Sardegna, Regno Lombardo Veneto, Ducato di Parma, Ducato di Modena, Granducato di Toscana, Stato della Chiesa, Regno delle Due Sicilie, Repubblica di San Marino.

<sup>8</sup> Legge del Regno d'Italia che regolava le prerogative del Papa e i rapporti tra l'Italia e lo Stato della Chiesa.

ni unilaterali da parte dell'Italia. Ebbe inizio così la "questione romana" che trovò soluzione solo nel 1929.

Queste vicende incisero anche sui rapporti tra Papato e Italia circa questioni religiose, come la nomina dei Vescovi nelle sedi vacanti e la relativa concessione dell'*exequatur*<sup>9</sup>. Lo scontro si trascinò a lungo e vide don Bosco intervenire da protagonista nell'opera di mediazione tra il Papa e il governo italiano.

Circa il potere politico del Papato si andava da chi lo riteneva quasi di diritto divino, a chi lo vedeva come una garanzia d'indipendenza rispetto agli Stati e ai loro governanti, a chi si rallegrava per la sua caduta a vantaggio della dimensione spirituale, per non parlare dei movimenti anticlericali, molto forti in Italia, che ne desideravano la totale scomparsa. I Cattolici di fronte alla situazione in cui si era venuta a trovare la Chiesa si divisero in intransigenti e conciliatoristi. I primi, non disponibili ad alcun compromesso con il potere politico, si riunirono nell'Opera dei Congressi<sup>10</sup>. I conciliatoristi, invece, ritenevano che i tempi nuovi richiedessero la rinuncia del Papa al potere temporale e la collaborazione con lo Stato, ma ebbero poco seguito, almeno per i primi decenni.

### 1.2. *I quotidiani consultati e i loro orientamenti*

La ricerca è stata avviata dal materiale custodito presso l'ASC. Per il 1888, su dieci testate, sette sono di ambito cattolico ("La Civiltà Cattolica"<sup>11</sup>, "Corriere Nazionale"<sup>12</sup>, "Il Giovedì"<sup>13</sup>, "Il Rosario"<sup>14</sup>, "Silvio Pellico"<sup>15</sup>, "La Stella d'Anglona"<sup>16</sup>, "L'Unità Cattolica"<sup>17</sup>), prevalentemente intransigenti.

<sup>9</sup> Autorizzazione da parte dello Stato alla presa di possesso della diocesi e dei relativi benefici da parte di un Vescovo.

<sup>10</sup> Federazione di associazioni di coordinamento del movimento cattolico italiano, attraverso l'organizzazione di congressi annuali nazionali, presieduta per tutta la sua storia (1874-1904) da cattolici intransigenti. Fu sciolta da Pio X, quando l'intransigentismo proclamò preferibile allearsi con i socialisti piuttosto che con lo Stato liberale.

<sup>11</sup> Fondata a Napoli (1850) dai Gesuiti, per "difendere la civiltà cattolica" dai liberali e dai massoni. Per sfuggire alla censura la redazione fu trasferita a Roma. Dopo il 20 settembre 1870 passò a Firenze per tornare definitivamente a Roma nel 1887. Mantenne a lungo un carattere polemico e combattivo.

<sup>12</sup> Fondato a Torino (1883) per la formazione delle classi popolari. Inizialmente vicino a posizioni conciliatoriste, dal 1885 divenne intransigente.

<sup>13</sup> Supplemento del "Silvio Pellico".

<sup>14</sup> Mensile dei domenicani, "ordinato a promuovere il Rosario in ossequio al S. P. Leone XIII".

<sup>15</sup> Periodico di letture educative, utili ed amene, quindicinale e poi settimanale, pubblicato a Torino.

<sup>16</sup> Mensile della Diocesi di Tursi. Fondato (1887) per diffondere la verità del Vangelo e contrastare gli errori del tempo.

<sup>17</sup> Fondata a Torino (1863) dal teologo Giacomo Margotti, intransigente. Alla morte del teologo (1887), la pubblicazione fu proseguita dai suoi eredi, che, per divergenze con

Degli altri, “Gazzetta Piemontese”<sup>18</sup> e “Illustrazione popolare”<sup>19</sup> sono laici, ma non ostili alla Chiesa, la “Cronaca dei Tribunali”<sup>20</sup>, invece, era decisamente anticlericale, ma non pregiudizialmente avversa a don Bosco.

La ricerca è proseguita attraverso le emeroteche digitali (“Il Cittadino di Brescia”<sup>21</sup>, “Papà Bonsenso”<sup>22</sup>, “La Provincia di Brescia”<sup>23</sup>), le biblioteche pubbliche sopra citate (“Corriere della sera”<sup>24</sup>, “L’Osservatore Romano”<sup>25</sup>) e l’archivio diocesano di Catania (“La Campana”<sup>26</sup>). È stato possibile reperire, presso la Biblioteca Civica di Torino, i numeri del 1888 de “Il Fischietto”<sup>27</sup>.

Indicazioni di ricerca sono venute anche da “La Campana” e dal “Corriere Nazionale”, che informarono i loro lettori circa quanto era comparso su altri quotidiani. Altre testate sono citate dal Prof. Tuninetti. Appartengono a questi ultimi due gruppi i cattolici: “Il Berico”<sup>28</sup>, “La Buona Settimana”<sup>29</sup>, “Il Cittadino”<sup>30</sup>, “La Difesa”<sup>31</sup>, “Il Diritto Cattolico”<sup>32</sup>, “L’Eco di Bergamo”<sup>33</sup>, “L’Osser-

l’arcivescovo di Torino, ne trasferirono la redazione a Firenze (1892). Cessò le pubblicazioni nel 1929.

<sup>18</sup> Fondata a Torino (1867) da Vittorio Bersezio, dal 1880 proprietà del deputato liberale Luigi Roux. Nel 1895, sotto la direzione di Alfredo Frassati, cambiò il titolo in “La Stampa”.

<sup>19</sup> Settimanale milanese edito dai fratelli Treves. Porta il sottotitolo “Giornale per le famiglie”.

<sup>20</sup> Periodico attento alla cronaca nera e all’aspetto scandalistico, raccapricciante e romanzesco più che a quello giuridico.

<sup>21</sup> Pubblicato dal 1878 al 1926, di orientamento moderato, dal 1881 era diretto da Giorgio Montini.

<sup>22</sup> Pubblicato a Cremona (1877-1890) dall’Associazione Anticlericale Cremonese con 350 soci. Era diretto da un ex prete, Diomede Bergamaschi.

<sup>23</sup> Quotidiano democratico di politica ed economia, vicino all’onorevole Giuseppe Zanardelli. Cessò le pubblicazioni nel 1926, per effetto delle leggi fasciste sulla stampa.

<sup>24</sup> Fondato a Milano (1876), di orientamento conservatore, moderato, filo sabauda. Avverso al potere temporale. Si proponeva di fare da pungolo all’innovazione sociale.

<sup>25</sup> Fondato a Roma (1861), rappresentava la posizione della Santa Sede (il cui quotidiano ufficiale era, però, “Il Giornale di Roma”) e intendeva contrastare la stampa liberale. Dopo la Breccia di Porta Pia sostituì “Il Giornale di Roma” e dedicò moltissima attenzione alla “questione romana”.

<sup>26</sup> Vedi sopra nota 6.

<sup>27</sup> Periodico satirico antimazziniano e anticlericale di Torino, favorevole al Conte di Cavour e ai Savoia. Pubblicato dal 1848 al 1916.

<sup>28</sup> Pubblicato a Vicenza (1876-1915), portavoce dei cattolici intransigenti.

<sup>29</sup> Pubblicata a Torino (1856-1927). Organo ufficiale del Comitato regionale piemontese dell’opera dei Congressi.

<sup>30</sup> Pubblicato a Genova dal 1873, sotto la protezione dell’Arcivescovo, mantenne, almeno nei primi anni, toni moderati.

<sup>31</sup> Pubblicato a Venezia (1884-1917), voce dei cattolici intransigenti del Veneto.

<sup>32</sup> Fondato a Modena nel 1867, organo dei cattolici intransigenti della città.

<sup>33</sup> Quotidiano fondato nel 1880. La proprietà è controllata dalla Curia di Bergamo.

vatore Cattolico"<sup>34</sup>, "Il Pensiero Cattolico"<sup>35</sup>, "La Voce dell'Operaio"<sup>36</sup>, "La Voce della Verità"<sup>37</sup>, i laici: "Il Caffaro"<sup>38</sup>, "Corriere Mercantile"<sup>39</sup>, "Gazzetta di Torino"<sup>40</sup>, "L'Italia"<sup>41</sup>, "La Nazione"<sup>42</sup>, "Il Popolo romano"<sup>43</sup>, "Il Secolo"<sup>44</sup>, "Il Secolo XIX"<sup>45</sup>, gli anticlericali: "La Capitale"<sup>46</sup>, "La Perseveranza"<sup>47</sup> e "Il Resto del Carlino"<sup>48</sup>. Un posto particolare occupano la "Gazzetta del Popolo"<sup>49</sup> e "La Riforma"<sup>50</sup>, per essere stati gli unici giornali a non fare neppure un cenno alla morte di don Bosco. La prima, si limitò a riportarne nome, cognome ed età nell'elenco dei defunti del giorno, l'altra la ignorò. Purtroppo non di tutte è stato possibile reperire l'annata oggetto del nostro studio e ci si è dovuti fidare delle fonti.

<sup>34</sup> Fondato a Milano (1864) su iniziativa della Chiesa locale. Sotto la direzione di don Davide Albertario, intransigente, entrò in conflitto con l'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana, conciliatorista.

<sup>35</sup> Fondato a Genova (1875), quotidiano religioso politico. Fusosi con l'"Eco d'Italia", cessò le pubblicazioni nel 1896.

<sup>36</sup> Quindicennale delle Unioni Operaie Cattoliche, pubblicato dal 1883, nel 1933 divenne "La Voce del Popolo".

<sup>37</sup> Fondata a Roma (1871), intransigente era organo della società primaria romana. Molto critica nei confronti di don Bosco per la questione dell'*exequatur*. Fusasi nel 1879 con "Il Messaggero" di Firenze, cessò le pubblicazioni nel 1904.

<sup>38</sup> Fondato a Genova (1875). Si collocava tra la stampa radicale e repubblicana e quella liberale moderata. Il "Corriere Nazionale" lo definisce "massonico".

<sup>39</sup> Fondato a Genova (1824). Quotidiano politico-commerciale a indirizzo liberale moderato.

<sup>40</sup> Pubblicato a Torino (1860-1917), di indirizzo democratico moderato.

<sup>41</sup> Non è stato possibile reperire informazioni su questa testata.

<sup>42</sup> Fondato a Firenze (1857). Moderato-conservatore. Fu accusato di eccessiva tolleranza nei confronti dei clericali.

<sup>43</sup> Pubblicato a Roma (1873-1922), di indirizzo polemico nei confronti dei partiti democratici.

<sup>44</sup> Pubblicato dal 1866 al 1927. Democratico moderato, fondato per iniziativa dell'Editore Sonzogno che ne volle fare un giornale "moderno", impegnato a dare con tempestività le notizie di cronaca.

<sup>45</sup> Fondato a Genova (1886). Nel 1888 era di orientamento filogovernativo, crispino.

<sup>46</sup> Organo della sinistra democratica su posizioni di democrazia radicale garibaldina e cavallottiana, estremamente anticlericale.

<sup>47</sup> Pubblicata a Milano (1859-1922). Voce degli ambienti patrizi e moderato-monarchici della città. È definita "moderatissima" anche dal "Cittadino di Brescia" che la cita, ma ne evidenzia l'avversione nei confronti di don Bosco.

<sup>48</sup> Fondato come giornale di notizie nel 1885, l'anno seguente si trasformò in giornale di indirizzo, legato all'Associazione democratica di radicali, repubblicani e socialisti legalitari.

<sup>49</sup> Pubblicata dal 1848 al 1983. Di orientamento liberale, monarchico e anticlericale, appoggiò la politica di Cavour e il programma risorgimentale di unificazione italiana.

<sup>50</sup> Fondata da Francesco Crispi (1867), ne divenne il portavoce ufficiale. Fu pubblicata fino alla sua caduta politica (1896).

### 1.3. *Nella stampa cattolica*

La notizia della morte di don Bosco<sup>51</sup> fu subito rilanciata dalle agenzie di stampa.

Il “Corriere Nazionale”, dopo la narrazione delle ultime ore del sacerdote di Valdocco, di cui il giornalista si dice testimone, riporta la lettera con cui don Rua comunicò la triste notizia. Segue una breve biografia, con accenni al ruolo di mamma Margherita e agli sviluppi dell’opera. Si trova poi la descrizione della salma di don Bosco e l’annuncio del funerale. Riporta, infine, stralci da altri quotidiani, con particolare attenzione a quelli di area non cattolica, le reazioni in città diverse da Torino e i telegrammi dell’Arcivescovo di Torino, card. Gaetano Alimonda (1818-1891) e del vescovo di Acireale, mons. Gerlando Maria Genuardi (1839-1907)<sup>52</sup>.

Anche tutte le altre testate uscirono con molto spazio dedicato all’evento, spesso anche con la fotografia del defunto in prima pagina, talvolta listata a lutto. L’attenzione rimase molto alta fino al funerale di trigesima.

È comune la sottolineatura della grande sofferenza prodotta da questa perdita, non solo all’interno della sua famiglia religiosa e della Chiesa, ma anche nella società civile<sup>53</sup>.

Tutti i giornali ospitano, più o meno ampiamente, una biografia del defunto, soffermandosi sugli aspetti che più colpivano l’immaginario collettivo: la nascita in una famiglia povera<sup>54</sup>, gli ostacoli che dovette affrontare per giungere al sacerdozio, gli inizi e gli sviluppi dell’Oratorio, l’espansione mondiale della sua opera. Non manca l’accento all’incoraggiamento ricevuto per la fondazione dei Salesiani dal ministro Urbano Rattazzi e ai rapporti con vari esponenti del governo italiano<sup>55</sup>.

Le anticipazioni sui funerali, le narrazioni del pellegrinaggio ininterrotto alla salma e dello svolgimento delle esequie, i riferimenti alle migliaia di messaggi di condoglianze pervenuti ai Salesiani sono occasioni per un’ulteriore esaltazione del defunto e l’evidenziazione della fama che lo circondava in vita: “A memoria d’uomo non si ricorda un funerale così imponente”<sup>56</sup>. I giornalisti non esitano a paragonarlo a quello di un sovrano e dello stesso Camillo Benso di Cavour. Tut-

<sup>51</sup> Avvenuta alle 4,45 del mattino.

<sup>52</sup> 1 febbraio.

<sup>53</sup> Secondo “La Difesa” la morte di don Bosco ha lasciato “nella desolazione migliaia di fanciulli che lo veneravano qual padre; [...] un numero stragrande di persone d’ogni condizione e d’ogni età [...], tanti benemeriti suoi confratelli [...]” ed aggiunge che sentono “la gravità della sua dipartita quanti sono uomini onesti che apprezzano l’opera sua salvatrice rispetto alla società, corredentrice di tante anime nella Chiesa di Dio”. Per “L’Osservatore Cattolico”: “la sua morte [...] è una sventura mondiale, e formerà uno dei più fatali avvenimenti del 1888”. “La Campana” definisce la morte di don Bosco “lutto universale per la Chiesa, una perdita irreparabile per i Salesiani”.

<sup>54</sup> La definiscono, invece, “di una certa agiatezza” “L’Unità Cattolica” e “La Campana”, forse attingendo ad una fonte comune.

<sup>55</sup> Cf “L’Unità Cattolica” 2 febbraio e “Silvio Pellico” 16 febbraio.

<sup>56</sup> “La Campana” 9 febbraio.

ti concordano nel parlare di una folla molto variegata per classe sociale, nazionalità, legami precedenti con l'opera salesiana e sulla scelta di parecchi negozi e fabbriche di chiudere durante i funerali per dare agio a tutti di parteciparvi. La presenza è fatta ascendere, secondo le fonti, da duecento a quattrocento mila persone, di cui cinquemila partecipanti al corteo funebre.

Sono frequenti le note di biasimo nei confronti di Francesco Crispi (1818-1901)<sup>57</sup> per non aver voluto concedere una deroga alla legge sanitaria che, per motivi igienici, vietava la sepoltura in città: i Salesiani avrebbero desiderato inumare la salma di don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice, ma il permesso non venne concesso.

Al di là della comune pubblicistica, che poneva in rilievo lo straordinario nella vita del fondatore dell'Oratorio di Valdocco, i cronisti erano colpiti, fino a definirlo "miracolo"<sup>58</sup>, dal fatto che egli, sfornito di ricchezze, solo, avesse potuto portare a termine opere che avevano richiesto decine di milioni, raccogliere attorno a sé dei seguaci che alla sua morte non si erano lasciati scoraggiare e avrebbero continuato la sua missione.

"L'Osservatore Cattolico" non esita a parlare di don Bosco come di un gigante della carità e dello zelo e della sua opera come di un'epopea<sup>59</sup>, mettendo in evidenza le virtù cristiane di umiltà e affabilità e chiude l'articolo affermando che "ogni encomio è inferiore al suo merito".

"Il Rosario" evidenzia tre elementi che rendono il sacerdote torinese straordinario: "l'impotenza personale, la grandezza delle imprese, la sicurezza assoluta nell'esecuzione" e trae spunto dalla sproporzione tra i mezzi e il fine per giungere alla deduzione che il suo successo fu frutto dell'intervento divino e della chiarezza con cui egli vedeva la volontà di Dio e la protezione del Cielo<sup>60</sup>.

Il testo più ampio e articolato è quello pubblicato dal "Corriere Nazionale"<sup>61</sup>, che si serve della valutazione espressa da Nino Pettinati in una sua opera su Torino<sup>62</sup>, in cui lo aveva paragonato a San Vincenzo de' Paoli, un parallelismo questo che sarà poi ripreso sovente<sup>63</sup>.

<sup>57</sup> Membro della Sinistra storica. Presidente del Consiglio (1887-1891 e 1893-1896), era stato beneficiato da don Bosco, durante l'esilio, a Torino, per motivi politici (1849). A don Bosco aveva chiesto suggerimenti per la riforma carceraria. "Il Cittadino di Brescia" lo definisce "settario" e spiega: "Nel compianto unanime Crispi ha voluto mostrare che la setta non perdonerà a Don Bosco la sua cristiana carità". "La Campana" attribuisce il diniego al suo essere trigamo e massone.

<sup>58</sup> "L'Unità Cattolica" 1 febbraio.

<sup>59</sup> 31 gennaio-1 febbraio.

<sup>60</sup> 19 febbraio.

<sup>61</sup> 1 febbraio.

<sup>62</sup> Nino PETTINATI, *Torino II*. Torino, Roux e Favale 1880. Guida pubblicata in occasione dell'esposizione artistica nazionale, che dedicava un capitolo a *Torino Benefica*.

<sup>63</sup> Quasi identico, con riferimento alla stessa guida, in "Corriere di Brescia" del 3 febbraio. "Silvio Pellico" aggiunge che anche il "Times" lo ha detto equivalente a San Vincenzo de' Paoli. Uguale il paragone nel "Pensiero Cattolico".

“Il Rosario”<sup>64</sup>, lo esalta come dotato di una missione superiore a quella dei Santi Fondatori del Duecento:

“così nel secolo nostro suscitò D. Bosco. Colla differenza che gl’inviati precedenti avevano un scopo [!] speciale, limitato, più o meno, ad una specie di combattimento, alla cura di una piaga; [...] – ma D. Bosco ebbe un obiettivo generale, prese di fronte tutti i mali del nostro secolo, con tutti i mezzi che la natura somministra, ed attuò il suo proposito con tale copia di grazia divina, da escludere perfino il dubbio più leggero sul fatto della sua missione”.

“L’Unità Cattolica”<sup>65</sup> lo paragona a San Francesco di Sales per la “mansuetudine, dolcezza, inalterabile calma e zelo contro l’eresia”, parole che vengono testualmente riprese da “Il Cittadino” alla stessa data.

Il “Corriere Nazionale” lo pone in relazione con poeti, pittori, architetti, per l’ampiezza di visione e la capacità di rispondere ai mali del suo tempo<sup>66</sup>, infine, “Il Giovedì” lo mette a confronto con Napoleone<sup>67</sup>!

L’attenzione si concentra soprattutto sulle virtù cristiane<sup>68</sup>, che lo facevano dichiarare santo, e sulla sua attività educativa e di fondatore. Durante la camera ardente, i pellegrini, numerosissimi, passando vicino alla salma esclamavano: “È un santo!”<sup>69</sup> e lo ripetevano quanti assisterono al funerale. “La Campana” afferma che “morì come muoiono i santi”<sup>70</sup>. Il “Pensiero Cattolico” ne predice la canonizzazione<sup>71</sup>, “Il Cittadino di Brescia”<sup>72</sup> e “L’Eco di Bergamo”<sup>73</sup> lo dichiarano “santo”. Il “Corriere Nazionale” riferisce il parere di vari vescovi, che ne tessono elogi dai quali traspare la fama di santità<sup>74</sup>.

Lo stesso commento al divieto di sepoltura nella Basilica di Maria Ausiliatrice diventa per i suoi redattori pretesto per esaltare la santità del defunto, evidenziando

“quella tomba è ben altrimenti gloriosa e onorata di quelle schiuse con tanto lusso di rimpianto ufficiale, che non va più in là di una parata. [...] Quanti altri grandi uomini, politici, statisti, capitani, scienziati sopravvivono alla tomba? [...] La tomba dei santi è l’altare ove i credenti si raccolgono a pregare e piangere a trarre virtù e conforto. La tomba di don Bosco sarà un giorno oggetto di culto”<sup>75</sup>.

<sup>64</sup> 19 febbraio.

<sup>65</sup> 2 febbraio.

<sup>66</sup> 1 marzo.

<sup>67</sup> 16 febbraio.

<sup>68</sup> Ad es., “L’Unità cattolica” 1 febbraio.

<sup>69</sup> “Il Cittadino di Brescia” 3 febbraio.

<sup>70</sup> 9 febbraio.

<sup>71</sup> In “Corriere Nazionale” 3 febbraio.

<sup>72</sup> 3 febbraio.

<sup>73</sup> 2 febbraio.

<sup>74</sup> 1 marzo.

<sup>75</sup> *Ibid.*

Ampio spazio è destinato alle opere e al metodo educativo di don Bosco: non manca quasi in nessuna biografia il racconto dell'episodio della passeggiata dei minori reclusi alla Generala. Il "Silvio Pellico" si sofferma sul metodo educativo e ne individua nella religione e nella carità la chiave per aprire il cuore dei giovani<sup>76</sup>. I giornali calcolavano che fossero almeno mezzo milione quelli che avevano ricevuto dal santo sacerdote il pane del corpo, della mente e del cuore<sup>77</sup>. Attribuivano allo spettacolo di "giovanetti travati da una corruzione precoce, di fanciulli abbandonati, di orfanelli, cui mancavano le cure amorose o vigilanti della madre [...]" la decisione di don Bosco di accoglierli per fare loro da padre, da madre<sup>78</sup>.

Le sue scelte pastorali sono valutate come le più rispondenti ai bisogni dei tempi: "carità, istruzione, educazione della gioventù con l'insegnamento di vera e cristiana morale, congiunto alle lettere, arti e mestieri", egli è "il moderno esempio per tutto il Clero e il laicato Cattolico" di quanto si debba dire e operare a vantaggio della società<sup>79</sup>.

Se ne evidenzia la profondissima umiltà che lo rese insensibile alla gloria come alla calunnia, alle invidie e alle persecuzioni, "che non giunsero mai a turbare menomamente la pace del suo cuore"<sup>80</sup>:

"Qualunque cosa accadesse, egli fu sempre calmo, sereno, imperturbabile: sollecito nella carità, [...]: instancabile, ordinatissimo in ogni opera; organizzatore quale forse nessun altro: grato a tutti che cooperassero insieme con lui nel bene, senza riservare per sé nulla. Morì povero, come sempre era vissuto, e senza arricchire di un centesimo la sua famiglia, sebbene spendesse annualmente decine di milioni. Egli mirava a miglior ricchezza, essere padrone dei cuori, per portarli a Dio: e questo nobile intento ottenne per modo, che in ogni tempo fu l'arbitro de' suoi allievi, passati e presenti, i quali sono e sarebbero pronti a qualunque sacrificio per l'Oratorio"<sup>81</sup>.

Accanto alla sottolineatura delle virtù religiose, non mancano i cenni alle capacità umane: abile e sapiente organizzatore, dotato di memoria prodigiosa, con una precisione organizzativa che gli permetteva persino di parlare degli istituti d'America, che non aveva mai visto, come se li avesse appena visitati<sup>82</sup>.

Tutte queste attestazioni di stima preludono anche all'idea di innalzargli un monumento, come segno di riconoscenza da parte di quanti erano stati da lui beneficiati, nella certezza che sarebbe stato facile raccogliere i fondi necessari, perché era "amico del popolo, educatore dei poverelli", colui che

<sup>76</sup> 16 febbraio.

<sup>77</sup> "Il Giovedì".

<sup>78</sup> "Il Cittadino di Brescia" 1 febbraio.

<sup>79</sup> "Corriere Nazionale" 1 febbraio.

<sup>80</sup> "L'Unità Cattolica" 1 febbraio.

<sup>81</sup> "Il Giovedì" 16 febbraio; "Silvio Pellico" 16 febbraio; cf anche "Il Rosario" 19 febbraio.

<sup>82</sup> "L'Unità Cattolica" 2 febbraio. Questa capacità stupiva anche i "laici" cf "Corriere della Sera" 5-6 febbraio.

“col togliere centinaia di migliaia di poveri fanciulli dall’abbandono, dai pericoli di pervertimento, dai vizi, dai vestiboli dell’ergastolo e della galera [...] per l’ordine pubblico, per la sicurezza della proprietà e delle persone ha fatto più che il Governo con i suoi gendarmi e le sue carceri”<sup>83</sup>,

pur nella consapevolezza che i monumenti migliori erano la sua stessa opera, i suoi Salesiani, i suoi scritti, la sua vita tutta dedicata ai giovani! Si parla con grande ammirazione anche dei suoi seguaci<sup>84</sup> e si pubblicano notizie sulla Congregazione Salesiana (numero di soci, case, giovani), sulle FMA, i Cooperatori e le Cooperatrici, le missioni *ad gentes*, la promozione della buona stampa, le associazioni, le scuole, gli oratori, i laboratori di arti e mestieri, le tipografie, le chiese...<sup>85</sup>.

La “Voce dell’Operaio”, che prima mai si era interessata a lui, in occasione della morte, afferma che il ceto operaio aveva per lui “una vera venerazione”, ben a ragione giacché agli operai egli aveva consacrato più di cinquant’anni della sua vita<sup>86</sup>.

#### 1.4. *Di ambito laico e laicista*

Nella grande maggioranza degli articoli di queste testate si avverte l’ammirazione per l’uomo straordinario che ha compiuto infinite opere di carità, mettendo così a profitto le doti di mente, di volontà, di perseveranza di cui era dotato, sospinto e sostenuto dalla fede. Si esprime, ancora, ammirazione per la sua personalità; si dice, ad esempio, che, anche da anziano, quando le forze fisiche erano venute meno, conservava uno spirito vivace, una conversazione interessantissima, uno sguardo acuto, un sorriso che incantava<sup>87</sup>, che era dotato di memoria prodigiosa e di grande chiarezza intellettuale<sup>88</sup>.

La presentazione della biografia è sovente piuttosto approssimata e non priva di errori anche clamorosi<sup>89</sup>. Si evidenziano nella narrazione le polemiche con gli uomini di governo, almeno all’inizio della sua attività educativa, e le incomprensioni anche nell’ambito della Chiesa torinese<sup>90</sup>. Il tema dei rapporti di don Bosco con la Chiesa è trattato con punte polemiche<sup>91</sup>, interpretando in chiave politica anche le relazioni col Papa<sup>92</sup>.

<sup>83</sup> “Corriere Nazionale” 2 febbraio.

<sup>84</sup> “Il Cittadino di Brescia” 1 febbraio.

<sup>85</sup> Cf “Silvio Pellico” 16 febbraio; “La Campana” 4 febbraio; “Il Rosario” 19 febbraio.

<sup>86</sup> 5 febbraio.

<sup>87</sup> Cf “Corriere della Sera” 1-2 febbraio.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 5-6 febbraio.

<sup>89</sup> Ad es. il “Corriere della Sera” 1-2 febbraio, lo dice chierico presso il seminario di Chieti!

<sup>90</sup> Ad es. il “Corriere della Sera” 1-2 febbraio parla dell’ostilità del Marchese di Cavour e del tentativo di ricovero in manicomio.

<sup>91</sup> La “Gazzetta Piemontese” 31 gennaio-1 febbraio, afferma: “potente lo era tanto da far ombra alla stessa Sede di Roma”.

<sup>92</sup> “Il Resto del Carlino” 2 febbraio: “persino il Papa era obbligato ad ascoltarne i consigli”.

Non gli si risparmiano critiche sui metodi adottati, come se si fosse servito di mezzi scorretti e avesse piegato la Provvidenza ai suoi scopi<sup>93</sup>. A ciò si aggiunge l'accusa di approfittare del suo ascendente per ottenere aiuti economici in grande quantità, specialmente sotto forma di lasciti testamentari. Il "Corriere della Sera" con ironia scrive che frustrò anche le legittime speranze di qualche erede, pur riconoscendogli "la serietà dello scopo unita alla grandiosità dei risultati ottenuti e l'assoluto e indiscutibile disinteresse personale" e conclude che a lui va opportunamente applicata la machiavellica sentenza: "Il fine giustifica i mezzi" e il fine era "nobile e caritatevole"<sup>94</sup>.

La valutazione della persona è positiva anche sulle testate più anticlericali:

"Dinanzi ad una vita così bene spesa, di fronte ad opere così mirabili, ogni divergenza di opinioni scompare; non resta che l'ammirazione per l'uomo pio e caritatevole, per l'uomo superiore di grande iniziativa e di somma perseveranza che finisce esemplarmente la sua splendida carriera mortale"<sup>95</sup>.

Alla stessa data "L'Italia", più moderata, sottolinea:

"Con lui si spegne una vita tutta vigorosamente dedicata a un'idea, anzi si può dire che si spegne una potenza. Gli uomini come don Bosco sono di stampo antico; ai dì nostri son rari. Poniamo che ai nostri occhi egli non abbia niun altro merito: questo di aver voluto ferreamente l'incarnazione del suo ideale costituisce una caratteristica degna di considerazione. [...]. Suo intento era di beneficiare il povero, ma a condizione che rimanesse o entrasse nella religione, cui egli amava far trionfare"<sup>96</sup>.

Nella narrazione del funerale calano i numeri dei partecipanti: per il "Corriere della Sera" sarebbero stati cinquanta mila, una cifra comunque ragguardevole, specie perché accompagnata dal rilievo che erano equivalenti ai presenti ai funerali di Cavour<sup>97</sup>.

Né mancano gli accenni al desiderio dei Salesiani di seppellire don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice, alla petizione firmata anche da numerosi laici per ottenerne il permesso dal Re e al rifiuto da parte di Crispi, in queste pagine, ovviamente, applaudito<sup>98</sup>.

Concludiamo con un esame dei cinque giornali più duramente avversi al sacerdote. Al loro interno occorre però fare alcune distinzioni: La "Cronaca dei Tribunali" fa prevalere l'ammirazione per l'uomo straordinario, per l'eroe della carità, anzi l'autore dell'articolo si lascia a tratti trascinare dall'enfasi. Il giornalista esclama: "salutiamo il filantropo, l'uomo della carità che abbiamo sempre ri-

<sup>93</sup> "Gazzetta Piemontese" 31 gennaio – 1 febbraio.

<sup>94</sup> 5-6 febbraio.

<sup>95</sup> "Gazzetta di Torino" 1 febbraio.

<sup>96</sup> 1-2 febbraio.

<sup>97</sup> 5-6 febbraio.

<sup>98</sup> "Gazzetta Piemontese" 3 febbraio.

spettato e stimato” e ne evidenzia la “febrile attività”, la “perseveranza ammirabile nella fede”, l’amore e il disinteresse<sup>99</sup>.

“La Provincia di Brescia” annuncia la morte di don Bosco con un pesante sarcasmo<sup>100</sup>, ma gli riconosce “indomita volontà di istruirsi”, “pietà gentile per le sventure dei meno abbienti”, interesse speciale per la sorte dei “giovanetti lasciati al vizioso esempio della pubblica via” e conclude: “Fondò collegi in tutte le parti del mondo facendo del gran bene e del gran male. Possessore di un’immensa sostanza, sotto l’aspetto della carità, la impiegò a favore del partito. È perciò che la di lui perdita sarà sentita molto dai clericali”<sup>101</sup>. “La Perseveranza” gli rimproverò di non aver avuto riguardo ai mezzi pur di conseguire il suo fine<sup>102</sup>. I toni più avversi sono quelli de “La Capitale”<sup>103</sup> che lo definisce con disprezzo: “celebre taumaturgo” e ritiene bigotta l’aristocrazia che, insieme con il popolino, soprattutto femminile, si è recata a render omaggio nella camera ardente al “profeta ridiventato materia”.

“Papà Buonsenso”<sup>104</sup> relega la notizia nell’ultima pagina, lo chiama “celebre prete, fondatore di collegi reazionari e clericali”. Parla di immense sostanze che lascia in eredità ai suoi collegi. “Il Fischietto”<sup>105</sup> gli dedica ancora una volta una vignetta, fortemente satirica: lo raffigura come un vecchio prete, dal naso aquilino e dalle mani adunche, che strappa due sacchetti di monete dalle mani di un moribondo, con la didascalia: “È morto *Dominus Ligneus*”<sup>106</sup>. La sua fabbrica di preti forse diffonderà in minor copia i suoi prodotti oltremonte ed oltre mare...”.

### 1.5. *Don Bosco imprenditore, educatore, filantropo*

Vogliamo, adesso, soffermarci brevemente su alcune caratteristiche “laiche” di don Bosco.

La “Gazzetta piemontese” lo definisce: “lavoratore attivissimo, dotato di spirito intraprendente, di memoria felice, di colpo d’occhio sicuro e grande conoscitore di uomini [...]. Vinse sempre perseverando”<sup>107</sup>.

<sup>99</sup> 4 febbraio.

<sup>100</sup> 2 febbraio: “con grande dolore dei suoi ammiratori [...] Il Papa gli aveva già mandato la sua benedizione. Si preparano solenni funerali. Tutti i giornali – senza contare quelli del partito nero – recano delle lunghe necrologie”.

<sup>101</sup> Cf “Secolo XIX” 1 febbraio.

<sup>102</sup> 2 febbraio: “Lottò con il Papa, lottò col Governo, lottò col popolo attirandosi sentimenti estremi, contrapposti: simpatia e gratitudine immensa da una parte, odi e rancori dall’altra”.

<sup>103</sup> 5-6 febbraio.

<sup>104</sup> 3 febbraio.

<sup>105</sup> 4 febbraio.

<sup>106</sup> Il soprannome che il giornale utilizzava abitualmente per don Bosco.

<sup>107</sup> 31 gennaio – 1 febbraio.

Se i giornali cattolici avevano istituito dei parallelismi con i santi del passato, quelli laici dicono che svolgeva le stesse mansioni di un ministro: "riceveva oltre a cento lettere al giorno, e a tutte dava corso; accoglieva durante la giornata una quantità stragrande di persone: a tutte dava ascolto e consiglio, a tutte provvedeva"<sup>108</sup>.

Nel valutare la sua attività educativa è frequente la dichiarazione che non si può condividere il suo metodo, ma occorre comunque riconoscere che i giovani da lui educati sono stati tolti dal pericolo del male.

"L'Italia" prende esplicitamente le distanze dal metodo educativo di don Bosco, ma dimostra di apprezzarne le caratteristiche di personalità e la dedizione alla "carità collettiva"<sup>109</sup>.

La "Gazzetta di Torino" e "Il Popolo Romano" si spingono oltre:

"Si poteva discordare da lui in fatto di opinioni politiche, ma non si poteva non ammirare una vita tutta spesa nelle opere della religione e della carità. [...] l'illustre e venerando uomo compìe [!] delle opere addirittura meravigliose, se si pensa che i mezzi per compierle, e furono enormi, egli li ricavò unicamente, con la sua propaganda incessante, dalla carità"<sup>110</sup>.

Il giornalista prosegue citando le missioni, le case per orfani e abbandonati, gli istituti di istruzione e educazione in tante parti del mondo, i laboratori premiati anche nelle Esposizioni.

Il "Corriere della Sera" dopo aver ripreso quasi testualmente quanto affermato dalla "Gazzetta di Torino", auspica: "nel campo liberale si potessero contare tanti uomini, i quali di don Bosco, avessero la mente organizzatrice davvero superiore e sorretta da quella forza di volontà, da quella perseveranza, che conduce a compiere le più meravigliose imprese"<sup>111</sup>. Uguale l'auspicio della "Cronaca dei Tribunali" che aggiungeva il timore che una tale persona sarebbe stata ostacolata dagli stessi suoi compagni di partito e proseguiva nel confronto con i liberali del suo tempo a tutto vantaggio del sacerdote e dei Salesiani<sup>112</sup>.

Anche la moderata "La Nazione" si dissocia dallo spirito e dai metodi e mezzi educativi, ma esprime la propria ammirazione e afferma che don Bosco ha dimostrato "quanto possa [...] la ferma volontà di un prete cattolico congiunta a virtù e alla vera carità evangelica"<sup>113</sup>.

I giornali più lontani dal mondo cattolico, piuttosto che parlare di carità, lo dicono "filantropo, indefesso lavoratore a pro' del prossimo"<sup>114</sup>. La "Cronaca dei

<sup>108</sup> *Ibid.*

<sup>109</sup> 1-2 febbraio.

<sup>110</sup> "Gazzetta di Torino" in "Corriere Nazionale" 1 febbraio. Cf "Il Popolo Romano" in "La Campana" 9 febbraio.

<sup>111</sup> 1-2 febbraio.

<sup>112</sup> 4 febbraio. Sulle stesse posizioni è anche il "Corriere della Sera" 1-2 febbraio.

<sup>113</sup> 2 febbraio.

<sup>114</sup> "Corriere della Sera" 5-6 febbraio.

Tribunali” gli riconosce di aver coltivato gli interessi dell’umanità<sup>115</sup>. Nella prosecuzione del ragionamento troviamo dei paragoni almeno arditissimi: il card. Guglielmo Sanfelice (1834-1897)<sup>116</sup> e il repubblicano Felice Cavallotti (1842-1898)<sup>117</sup>.

Il “Corriere della Sera” finisce per riconoscere in don Bosco un “progressista”<sup>118</sup>.

## 2. Il 1929

### 2.1. *Il contesto storico-politico*

Nel 1929 l’unità nazionale era un fatto compiuto. Il 28 ottobre 1922, con la “marcia su Roma”<sup>119</sup>, i Fasci di combattimento o “camice nere”<sup>120</sup> avevano preso il potere e il 30 ottobre Benito Mussolini era stato incaricato di formare il governo. Negli anni successivi il Fascismo aveva assunto il volto di “regime”, con una serie di leggi che avevano trasformato l’Italia in “stato etico” e soffocavano qualunque tipo di libertà.

Inizialmente la Chiesa lo aveva guardato con sospetto, per l’anticlericalismo e la violenza anche contro le associazioni cattoliche, poi gradualmente aveva visto in Mussolini, un interlocutore affidabile, specie da quando aveva dichiarato che il cattolicesimo e il papato avevano, in Italia, un ruolo centrale e aveva moltiplicato i segni esteriori di rispetto.

Dal 1925 la situazione era tornata tesa per la pretesa del Fascismo di essere l’unico educatore dei giovani, a detrimento delle associazioni cattoliche. Il culmine si era toccato nel 1928, quando il Governo aveva decretato lo scioglimento di tutte le associazioni non fasciste, compresa l’Azione Cattolica<sup>121</sup>.

Intanto dal 1926 si svolgevano colloqui tra il governo italiano e i rappresentanti del Papa per giungere alla soluzione della “questione romana”, obiettivo che il Fascismo si poneva per assicurarsi una legittimazione di fronte ai cattolici. Dopo lunghe discussioni, si giunse alla firma dell’accordo (11 febbraio 1929). Durante la discussione alla Camera, il 13 maggio, Mussolini aveva riaffermato il carattere totalitario del regime. Particolarmente preoccupanti le sue frasi sull’educazione<sup>122</sup>.

<sup>115</sup> 4 febbraio.

<sup>116</sup> Benedettino. Arcivescovo di Napoli dal 1878. Si distinse per la carità e l’impegno personale durante il colera del 1885.

<sup>117</sup> Garibaldino, fondatore dell’estrema sinistra nel Parlamento italiano. Combatté strenuamente per la giustizia sociale.

<sup>118</sup> 5-6 febbraio.

<sup>119</sup> Di fatto, un colpo di stato di destra.

<sup>120</sup> Squadre di sostenitori della politica propugnata da Mussolini, operavano fuori della legalità con violenze e intimidazioni.

<sup>121</sup> Da qui in avanti AC.

<sup>122</sup> “Nostro deve essere l’insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conqui-

Pio XI aveva reagito l'indomani con un discorso agli allievi del collegio di Mondragone: "Se tutti gli Stati allevassero alla conquista, che accadrebbe? In questo modo non si contribuirebbe alla pacificazione generale, ma piuttosto alla generale conflagrazione...".

Ulteriori, più gravi, contrasti erano sorti circa l'interpretazione dei Patti. Mussolini, infatti, nello stesso discorso aveva affermato: "nello Stato la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera", suscitando le proteste ufficiali del Papa, che, il 30 maggio, in una lettera al card. Pietro Gasparri (1852-1934)<sup>123</sup>, pubblicata il 5 giugno da "L'Osservatore Romano", affermava con forza che "trattato e concordato sono inscindibili". Questo scontro sembrò compromettere lo scambio di ratifiche, ma, dopo una giornata di intense trattative diplomatiche, esso avvenne il 7 giugno.

Come si vede da queste date, la beatificazione di don Bosco risultò strettamente intrecciata con lo svolgersi delle trattative per i Patti Lateranensi e la loro ratifica.

Sotto il rettorato di don Filippo Rinaldi, gli SDB furono invitati a evitare "le questioni di politica" per mantenere l'"unione fraterna". Fu loro vietato di partecipare alle manifestazioni organizzate dal Partito Popolare Italiano (PPI) e di aggregarsi ai gruppi giovanili che si scontravano con i giovani fascisti o socialisti. Furono esortati a evitare i discorsi "di nazionalità" che rischiavano di scadere nel nazionalismo, promosso dal Fascismo e contrario alla missione universale della Chiesa.

## *2.2. I quotidiani consultati e i loro orientamenti*

Per il 1929 le testate consultate sono state trentacinque. Data la situazione politica dell'Italia a quel tempo, è difficile una classificazione, che le differenze nettamente. Erano quotidiani dichiaratamente cattolici: "L'Avvenire d'Italia"<sup>124</sup>, "Corriere d'Italia"<sup>125</sup>, "L'Italia"<sup>126</sup>, "Il Nuovo Cittadino"<sup>127</sup>, "L'Eco"<sup>128</sup>, "L'Ordine"<sup>129</sup>,

sta; sopra tutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede, e accenderli delle nostre speranze".

<sup>123</sup> Segretario di Stato Vaticano.

<sup>124</sup> Fondato a Bologna (1896), di orientamento intransigente. Nel 1929 era vicino agli ambienti fascisti.

<sup>125</sup> Fondato nel 1904 come "Giornale di Roma" propugnava il reciproco riconoscimento tra Stato e Chiesa, nel 1906 cambiò proprietario e titolo, non linea politica. Dal 1919 al 1924 aderì al PPI. Cessò le pubblicazioni il 20 settembre 1929.

<sup>126</sup> Fondato a Milano (1912); per il suo approccio alla realtà politicamente "libero", suscitò il sospetto dei cattolici intransigenti e del Papato. Con l'avvento del Fascismo divenne giornale eminentemente diocesano.

<sup>127</sup> Fondato a Genova (1929), con programma cattolico filo fascista.

<sup>128</sup> V. sopra, nota 33.

<sup>129</sup> Fondato nel 1879, quotidiano della diocesi di Como.

“L’Unità Cattolica”<sup>130</sup>, ai quali vanno aggiunti i settimanali “La Domenica illustrata”<sup>131</sup> e “Pro familia”<sup>132</sup> e il quindicinale “Matelda. Fior da fiore”<sup>133</sup>. Testate minori, espressione di singole diocesi erano: “L’Armonia”<sup>134</sup>, “Bollettino Ecclesiastico”<sup>135</sup>, “Il Messaggero del Mugello”<sup>136</sup>, “Il Momento”<sup>137</sup>, “Il Nuovo Giornale”<sup>138</sup>; “Il Popolo”<sup>139</sup>, “La Sardegna Cattolica”<sup>140</sup>. Un posto a parte è occupato da “L’Osservatore Romano”<sup>141</sup>.

Tra le testate laiche e fasciste troviamo “Il Caffaro”<sup>142</sup>, “Corriere Adriatico”<sup>143</sup>, “Corriere della sera”<sup>144</sup>, “La Gazzetta del Mezzogiorno”<sup>145</sup>, “La Gazzetta del Popolo”<sup>146</sup> e il suo settimanale illustrato “L’Illustrazione del popolo”, “Il Giornale d’Italia”<sup>147</sup>, “Il Lavoro”<sup>148</sup>, “Il Mattino”<sup>149</sup>, “Il Meridiano”<sup>150</sup>, “Il Mes-

<sup>130</sup> V. sopra nota 17.

<sup>131</sup> Fondata ad Alba (1926) da don Giacomo Alberione.

<sup>132</sup> Settimanale, raccomandato da “La Civiltà Cattolica” come periodico da introdurre nelle famiglie.

<sup>133</sup> Fondato a Firenze (1911) dalla Tipografia Arcivescovile, era rivolto a un pubblico di giovani donne. Nel 1914 la redazione si trasferì a Torino, affiancandosi alle Figlie di San Paolo.

<sup>134</sup> Fondato nel 1925. Organo dell’Azione Cattolica della diocesi di Torino.

<sup>135</sup> Quindicinale, fondato a Catania (1897), organo ufficiale dell’arcidiocesi.

<sup>136</sup> Porta come sottotitolo: Giornale fiorentino della domenica di Borgo San Lorenzo.

<sup>137</sup> Fondato a Torino (1903), per essere un giornale moderno e aggiornato, nel 1929 era filo fascista.

<sup>138</sup> Settimanale della diocesi di Piacenza, fondato nel 1910. Vicino alle posizioni dei popolari, subì ripetute violenze fasciste.

<sup>139</sup> Giornale cattolico, fondato dalla Giunta Diocesana di AC a Modena nel 1919.

<sup>140</sup> Organo ufficiale dell’AC della provincia di Cagliari.

<sup>141</sup> V. sopra nota 25. In questi anni i suoi redattori erano giovani esponenti del movimento cattolico, lontani dal fascismo. Dopo i Patti Lateranensi divenne sempre più un organo di stampa internazionale ed ebbe la sua sede in Vaticano.

<sup>142</sup> V. sopra nota 38. Il giornale sospese le pubblicazioni fra il 1930 e il 1942.

<sup>143</sup> Fondato ad Ancona (1860), col titolo di “Corriere delle Marche”. Era organo del partito liberale. Nel 1926 aveva cambiato il titolo, a seguito delle leggi fasciste sulla stampa.

<sup>144</sup> V. sopra nota 24. Dal 1928 si era piegato interamente al regime fascista.

<sup>145</sup> Fondata in Puglia (1887), dopo aver cambiato più volte titolo, nel 1928 approdò a quello definitivo.

<sup>146</sup> V. sopra nota 49. Nel 1926 era entrata nell’orbita fascista.

<sup>147</sup> Fondato dalla corrente minoritaria della Destra storica (1901). Nel 1923 assunse orientamento fascista, nel 1926 divenne il portavoce del Ministero degli Esteri. Cessò le pubblicazioni nel 1976.

<sup>148</sup> Fondato a Genova (1903). Di orientamento socialista, avversò i Fascisti. Nel 1922 subì la prima di una serie di devastazioni della redazione. Sotto il regime restò voce dei portuali genovesi, con una relativa autonomia.

<sup>149</sup> Fondato a Napoli (1892). Nel 1929 era sotto il controllo del partito fascista.

<sup>150</sup> Fondato a Milano da Curzio Malaparte col titolo di “L’Italia letteraria” (1925). Ebbe il merito di offrire spazio anche a intellettuali non di osservanza fascista.

saggero”<sup>151</sup>, “Il Mezzogiorno”<sup>152</sup>, “Il Popolo di Brescia”<sup>153</sup>, “Il Popolo d’Italia”<sup>154</sup>, “Il Regime fascista”<sup>155</sup>, “Roma”<sup>156</sup>, “La Stampa”<sup>157</sup>, “La Tribuna”<sup>158</sup>, “La Vedetta fascista”<sup>159</sup>. Infine anche una testata destinata agli Italiani in Medio Oriente: “L’Imparziale”<sup>160</sup>.

### 2.3. *Di ambito cattolico*

Ampio spazio è dedicato agli eventi di quest’anno<sup>161</sup> da tutti i periodici, molti dei quali si soffermano anche sulla biografia e sulle caratteristiche di personalità del Beato<sup>162</sup>. Sorvoleremo, in questo contesto, sulla narrazione delle celebrazioni romane, torinesi e di altri luoghi in cui si trovavano i Salesiani per soffermarci sulle valutazioni espresse nei confronti di don Bosco e della sua opera.

Un elemento che accomuna varie testate è il grande rilievo dato all’ammirazione del Papa per il nuovo Beato, risalente agli anni in cui, giovane sacerdote, era stato ospite a Valdocco e don Bosco lo aveva tenuto vicino a sé per fargli conoscere la sua opera e, forse, gli aveva fatto qualche predizione sul suo futuro nella Chiesa<sup>163</sup>.

<sup>151</sup> Fondato a Roma (1878). Fu un quotidiano di notizie, non connotato politicamente.

<sup>152</sup> Fondato nel 1923, fu sospettato di avere di mira la caduta di Mussolini e la preparazione del suo successore, nonostante il suo proprietario e direttore fosse sotto la protezione di uno dei gerarchi più potenti, Roberto Farinacci.

<sup>153</sup> Quotidiano della federazione provinciale fascista di Brescia. Pubblicato dal 1923 con una redazione di non professionisti.

<sup>154</sup> Fondato a Milano (1914) da Mussolini. Dal 1922 fu l’organo ufficiale del PNF. Sospese le pubblicazioni nel 1943.

<sup>155</sup> Fondato da Farinacci negli stessi giorni del “Popolo d’Italia”, col titolo “La Squilla”. Nel 1926 Mussolini decise un cambio di testata – “Il Regime Fascista” – per segnare la diffusione nazionale. Rappresentò sempre l’ala più fanatica del Fascismo. Concluse le pubblicazioni dopo il 25 luglio 1943.

<sup>156</sup> Fondato a Napoli (1862) fu il portavoce dei repubblicani e mazziniani. Nel Ventennio fu asservito al regime.

<sup>157</sup> V. sopra “Gazzetta Piemontese”, nota 18. Dopo l’uccisione di Giacomo Matteotti, nel 1924, assunse posizioni anti mussoliniane. Frassati fu costretto alle dimissioni e la proprietà del giornale passò alla famiglia Agnelli. L’orientamento divenne filo fascista.

<sup>158</sup> Pubblicata dal 1883 al 1946. Nel 1923 il giornale era stato rilevato da un gruppo finanziario filo fascista.

<sup>159</sup> Fondata nel 1915 col titolo “Il Giornale di Vicenza” nel periodo fascista si trasformò in “La Vedetta Fascista”.

<sup>160</sup> Fondata a Il Cairo nel 1892. Fu sempre il portavoce della comunità italiana, di orientamento filo fascista.

<sup>161</sup> Decreto di riconoscimento dei miracoli (19 marzo), e *de tuto* (21 aprile), ricognizione della salma (dal 16 maggio), beatificazione (2 giugno), traslazione della salma da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice (9 giugno).

<sup>162</sup> Ad es. “L’Osservatore Romano” 2 giugno.

<sup>163</sup> Cf “Il Momento” 19 marzo; “Il Popolo” 1 giugno; “L’Osservatore Romano” 1 aprile.

La stampa cattolica coglie varie sfaccettature della personalità e dell'opera di don Bosco: il santo, l'educatore, l'apostolo della carità e della gioventù, il prete buono e di profonda vita interiore, il promotore della buona stampa, l'evangelizzatore, l'apprezzato direttore spirituale, il messaggero e il difensore del Papa. Si afferma che tutta la vita del Beato era preghiera perché la sua unica preoccupazione era di tenere i giovani lontani dal peccato e di educarli all'amore di Dio, alla fiducia in Lui e in Maria SS.ma<sup>164</sup>, all'amore al Papa<sup>165</sup>.

Su "L'Italia" si trova un paragone che abbiamo già visto nel 1888 su "Il Giovedì": quello con Napoleone<sup>166</sup>! Altro confronto curioso è quello con Giulio Verne per la capacità di prevedere i tempi nuovi<sup>167</sup>. Più realistico il collegamento con apologisti come Nicola Diessbach (1732-1798) e Pio Brunone Lanteri (1759-1830) e con i santi sociali di Torino: Luigi Guala (1775-1848)<sup>168</sup>, Giuseppe Cafasso (1811-1860)<sup>169</sup>, Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842)<sup>170</sup>, la marchesa Giulia di Barolo (1785-1864)<sup>171</sup>.

"L'Osservatore Romano" affermò che egli era stato "immagine vivente ed operante del Salvatore" ed evidenziò l'armonia tra doti naturali e soprannaturali, ritenuta impossibile dalle testate laiche<sup>172</sup>.

Secondo vari giornali, la sua era una santità fondata interamente sulla carità soprannaturale che lo induceva ad affaticarsi affinché Dio fosse amato e difeso specialmente nei fanciulli e gli faceva temere solo quello che avrebbe potuto danneggiarli<sup>173</sup>. Il "Corriere d'Italia" presenta il motto di don Bosco. *Da mihi animas* come "il motivo di una vita, lo scopo di una conquista, il premio di una vittoria"<sup>174</sup>.

A testimonianza del suo interesse esclusivamente spirituale, "Il Popolo" evidenzia che egli "fu sempre povero prete, fu prete dei poveri fanciulli, fu l'Apostolo di Maria Ausiliatrice: ed i milioni e milioni, che nel corso della sua vita gli furono dati per le sue opere, non si fermarono mai nelle sue mani, egli volle solo essere lo strumento della bontà di Maria"<sup>175</sup>. La contessa Rosa di San Marco (1866-1933)<sup>176</sup>

<sup>164</sup> "Il Momento" 9 maggio.

<sup>165</sup> "Il Popolo" 1 giugno.

<sup>166</sup> 27 giugno.

<sup>167</sup> "L'Avvenire d'Italia" 4 giugno attribuisce questo giudizio a Pierre l'Ermite (1863-1959), pseudonimo di mons. Edmond Loutil, giornalista e scrittore.

<sup>168</sup> Fondatore e primo rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino.

<sup>169</sup> Secondo rettore del Convitto Ecclesiastico e confessore di don Bosco.

<sup>170</sup> Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Proclamato santo pochi mesi prima di don Bosco, il 19 marzo 1934.

<sup>171</sup> Fondatrice di opere per le carcerate, per le ragazze madri e simili. Ne è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione.

<sup>172</sup> Cf "L'Osservatore Romano" 2 giugno.

<sup>173</sup> Cf ad es. "Il popolo" 1 giugno.

<sup>174</sup> 2 giugno.

<sup>175</sup> 1 giugno.

<sup>176</sup> Novelliera, giornalista per varie testate cattoliche, console della repubblica di San Marino a Torino.

sottolinea che, negli ostacoli e nelle vere e proprie persecuzioni incontrate, seppe sempre conservare "la serenità gioviale dell'aspetto e l'indipendenza dignitosa del carattere"<sup>177</sup>. Della sua santità sono fatte emergere l'umiltà e la semplicità<sup>178</sup>.

Gli articoli si soffermano lungamente sull'attenzione del nuovo Beato all'educazione, elogiandone la capacità di contrastare i fenomeni antireligiosi del suo tempo<sup>179</sup>, di occuparsi positivamente della questione operaia<sup>180</sup>, la sua preoccupazione che la scuola educasse giovani morigerati e cristiani<sup>181</sup>, l'essere stato promotore di un'"istruzione largamente diffusa", prima che essa fosse promossa dalle leggi dello Stato, e di scuole professionali e agrarie<sup>182</sup>, la valorizzazione della musica, del teatro, della gioia, la volontà di costituire associazioni laicali a "difesa della società cristiana minacciata"<sup>183</sup>.

Il quotidiano del Vaticano si ferma a riflettere sul metodo educativo di don Bosco, ponendolo in rapporto con altri pedagogisti cattolici e non<sup>184</sup>; "Il Popolo" propone una sintesi del Sistema Preventivo, dicendolo ispirato alla dolcezza e citando alcune affermazioni del Beato. Rafforza poi tale valutazione riferendo che Cesare Lombroso (1835-1909)<sup>185</sup> aveva scritto: "Gli Istituti Salesiani rappresentano l'unico sforzo fatto finora in Italia per prevenire il delitto", ricordando che la recente riforma scolastica aveva fatto di questo sistema argomento di studio e auspicando che così esso potesse diventare anche pratica educativa<sup>186</sup>. L'attenzione dedicata a don Bosco educatore da questa testata nel numero del 1° giugno è una delle più articolate. Dopo averne tratteggiato brevemente la personalità<sup>187</sup>, evidenzia come la sua grandezza di educatore è attestata dalle centinaia di migliaia di giovani educati con il suo metodo e dalla ricchezza di risultati spirituali conseguiti, ribadisce che la sorgente è da ricercare nella carità, riprende alcune delle massime di don Bosco sull'educazione e si spinge a una polemica contro i teorici del positivismo e dell'idealismo, criticando i pedagogisti contemporanei che non lo citavano nei loro testi. Sull'attenzione di don Bosco all'istruzione "Il Momento" pubblicò un articolo del salesiano don Antonio Cojazzi

<sup>177</sup> "La Domenica Illustrata" 2 giugno 1929.

<sup>178</sup> "Il Popolo" 1 giugno.

<sup>179</sup> "L'Osservatore Romano" 1 e 2 giugno.

<sup>180</sup> "Il Popolo" 1 giugno.

<sup>181</sup> *Ibid.*

<sup>182</sup> "La Domenica Illustrata" 2 giugno.

<sup>183</sup> "L'Osservatore Romano" 2 giugno. Il riferimento esplicito è ai Cooperatori e agli Exallievi.

<sup>184</sup> 2 giugno.

<sup>185</sup> Laureato in medicina, elaborò la teoria che alcuni uomini nascono delinquenti e ne recano nella struttura fisica i caratteri.

<sup>186</sup> 1 giugno. La riforma scolastica 31 dicembre 1925 aveva incluso tra i classici di pedagogia il *Sistema Preventivo*.

<sup>187</sup> "Ingegno e cultura grandissimi, ma non superiori a molti del suo tempo, inizi aspri, apostolo di bene sempre".

(1880-1953), in cui si contrappone la scuola cattolica a quella laica, considerata fundamentalmente ostile a qualsiasi visione cristiana della vita, e si dimostra il bene compiuto nelle scuole salesiane<sup>188</sup>.

Spigolando qua e là si trovano messi in luce vari aspetti della sua personalità di educatore: lo sguardo che faceva credere a ciascuno di essere l'oggetto esclusivo della sua attenzione, l'influenza positiva su ciascuno nella sua condizione, la presenza ininterrotta, la relazione affettuosa che rendeva i fanciulli fiduciosi e aperti<sup>189</sup>.

Mons. Luigi Vigna (1876-1940)<sup>190</sup> definisce don Bosco pedagogo, parlando di una pedagogia perenne che nasce dallo studio del Vangelo e della dottrina cristiana, e pone in evidenza l'innovatività della concezione pedagogica che lo ha indotto a fondare le scuole professionali e a volerle in collegi-convitti per garantire un'educazione integrale ai loro allievi, altrettanto innovativa è detta la fondazione delle colonie agricole<sup>191</sup>.

La rivista per giovani donne "Matelda" dedica al Beato don Bosco tre articoli (25 maggio, 10 e 25 giugno 1929), in cui ne evidenzia le doti umane, l'animo sacerdotale, la passione educativa e missionaria, scaturite dalla volontà di far conoscere e amare la verità, offre una sintesi del suo sistema educativo.

È ancora "L'Osservatore Romano" a porre in rilievo l'attenzione del nuovo Beato per la stampa, con intenti educativi<sup>192</sup>. Si evidenzia, inoltre, che don Bosco ne aveva immediatamente compreso il valore per la diffusione delle opinioni e se ne era servito per la propaganda delle proprie idee<sup>193</sup>. All'attività di scrittore è dedicato anche un articolo del salesiano don Alberto Caviglia (1868-1943)<sup>194</sup>, che pose in rilievo come l'unica finalità di don Bosco fosse di fare il bene<sup>195</sup>.

In questo contesto viene esaltata la sua missione di confessore<sup>196</sup>: tra i consigli di don Bosco ai suoi Salesiani si trova quello di imparare le lingue straniere per potersene valere nel dialogo con gli altri popoli e, in particolare, per le confessioni<sup>197</sup>. Raccomandazione questa particolarmente importante perché dal punto di vista educativo il Beato ritiene la confessione frequente "il mezzo più potente per purificare, sorreggere e fortificare l'anima del giovanetto"<sup>198</sup>. Lo si paragona a San Filippo Neri per il collegamento tra la pratica sacramentale e la gioia<sup>199</sup>.

<sup>188</sup> 15 maggio.

<sup>189</sup> Cf "L'Osservatore Romano" 1 giugno; "L'Imparziale" 10 giugno.

<sup>190</sup> Catecheta, promotore della corrente che vuole la catechesi impostata come vera scuola.

<sup>191</sup> "Il Momento" 17 maggio.

<sup>192</sup> 2 giugno. Cf anche "Il Popolo" 1 giugno.

<sup>193</sup> "La Domenica Illustrata" 2 giugno.

<sup>194</sup> A lui è dovuto il primo tentativo dell'edizione critica delle opere di don Bosco.

<sup>195</sup> "Il Momento" 11 maggio e "Giornale d'Italia" 14 maggio.

<sup>196</sup> "Il Momento" 2 giugno.

<sup>197</sup> *Ibid.*, 9 maggio.

<sup>198</sup> "L'Imparziale" 10 giugno.

<sup>199</sup> *Ibid.*

#### 2.4. Di ambito laico e fascista

Questo gruppo di giornali dà largo spazio alla cronaca, cadendo talvolta in errori clamorosi<sup>200</sup>, più che tentare una reale conoscenza del nuovo Beato. I toni risultano particolarmente enfatici nel lodare don Bosco, evidenziandone soprattutto le caratteristiche umane, di personalità e stentando a penetrarne la santità, che, se viene riconosciuta, è ritenuta quasi connaturale<sup>201</sup>.

Il 15 novembre 1929 uscì contemporaneamente su varie testate<sup>202</sup> un articolo intitolato "Le memorie di don Bosco", in cui si parla di una santità "tutta realistica" con il "rilievo e la forza delle leggi naturali", di una santità "tutta moderna e occidentale", "alla mano, confidenziale e gioviale", "schiettamente evangelica e genialmente italiana".

Questi giudizi facevano eco a quanto avevano detto il card. Lucido Maria Parocchi (1833-1903), che attribuiva alla carità di don Bosco la stima che gli veniva dal mondo laico<sup>203</sup>, e il card. Luigi Capotosti (1863-1938)<sup>204</sup> per il quale la sua fede era vivissima, tale da trasportare le montagne, e la prudenza eccezionale tanto da permettergli di restare sempre fermissimo nei suoi principi e, al tempo stesso, di attirarsi la stima, la benevolenza e il favore di personalità massoniche. Altri articoli gli riconoscevano un temperamento tutto "assorto nel pensiero di Dio", capace di qualsiasi sacrificio pur di giungere all'educazione cristiana della gioventù<sup>205</sup>.

Si tenta un'interpretazione della simpatia delle classi popolari per don Bosco e della sua capacità di coglierne bisogni e aspirazioni e si indicano alcune motivazioni

<sup>200</sup> Per "Il Giornale d'Italia" 2 giugno don Francesco Tomasetti, Procuratore Generale dei Salesiani, è il Rettor maggiore. "L'Osservatore Romano" (17-18 giugno) fece notare alcuni errori grossolani, diffusi da una "nota agenzia giornalistica" a cui avevano attinto vari giornali: un alto prelato della Curia romana era detto Vescovo ausiliare di Torino; i partecipanti alla traslazione della salma di don Bosco da Valsalice sarebbero stati solo cinquantamila, mentre si era calcolato che avessero assistito alla processione circa cinquecentomila pellegrini e infine la stessa traslazione era stata definita "servizio funebre". Neppure "La Stampa" (4 giugno) evitò errori: si riscontrano cognomi sbagliati, attribuzioni erranee di appartenenza alla Congregazione Salesiana: addirittura sarebbero stati Salesiani ben 30 vescovi del Piemonte! In articolo successivo si attribuisce alla gloria di don Bosco la scritta sulla Basilica di Maria Ausiliatrice: *hic domus mea, inde gloria mea* e si parla di Suore della Misericordia anziché di FMA, come di congregazione fondata dal Beato.

<sup>201</sup> Ad es. "La Gazzetta del Mezzogiorno" 27 giugno.

<sup>202</sup> "Il Caffaro", "Corriere Adriatico", "La Gazzetta di Messina", "Il Mezzogiorno", "Il Popolo di Brescia", "Il Regime Fascista", "La Vedetta Fascista".

<sup>203</sup> In "Corriere della Sera" 2 giugno.

<sup>204</sup> Vescovo dal 1908; segretario della Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti dal 1914; cardinale dal 1926. Fu nominato datario nel 1933 e Camerlengo nel 1935. In "Corriere Adriatico" 1 luglio.

<sup>205</sup> "Corriere della Sera" 2 giugno.

delle sue scelte educative<sup>206</sup>, su questa linea si pone l'articolo di Emilio Zanzi (1886-1955)<sup>207</sup> che così lo esalta: "Non aveva per amici che i poveri, i discoli e gli ex carcerati: era sempre seguito da masnade di monelli che si lasciavano dominare soltanto dalla [sua] pia mansuetudine" e indica nell'aiuto di milioni di ammiratori e cooperatori la sorgente della carità che permette alle opere salesiane di vivere e prosperare<sup>208</sup>.

Se ne coglie l'assoluto disinteresse nell'amministrazione del tanto denaro che gli passò per le mani<sup>209</sup>. Si scopre nella sua personalità "una singolare mescolanza di umiltà e audacia, di povertà e di dispendio; estremi che si toccano, ostacoli insormontabili che si spianano, santa incoscienza di iniziative che parvero talora perfino fiorire dallo squilibrio di una mente malata di megalomania e che pure sempre raggiunsero la meta. Soprattutto l'audacia di un'umiltà senza fine affiora sempre"<sup>210</sup>.

"L'Imparziale" riporta per intero il discorso commemorativo tenuto al Cairo dal delegato apostolico<sup>211</sup>, da cui emerge la definizione di uomo di genio, dotato di "eccezionali" doti di spirito e organizzative, capace di cogliere il progressivo avvento sulla scena della storia delle masse popolari il che, a suo parere, lo spinse a occuparsi delle classi umili, con le finalità di "apportare nel lavoro il principio cristiano della vita morale e del rispetto all'autorità; nella scuola il principio etico del cristianesimo [...]; nel contatto delle classi sociali la carità [...]; nella nuova vita della Chiesa l'informazione cristiana del laicato". L'oratore aggiunge che esercitò un oscuro ma continuo eroismo nell'umiltà, nella pazienza, nella costanza, nella prudenza e nella carità. Infine, definisce sua caratteristica "la vocazione all'educazione della gioventù"<sup>212</sup>.

Varie testate evidenziano in don Bosco l'assenza di tormento interiore, l'attesa fiduciosa, la cosciente e attiva sicurezza, derivanti dalla sua fede<sup>213</sup>, la serenità imperturbabile<sup>214</sup>, la fiducia nella Provvidenza<sup>215</sup>.

Qua e là si trovano illustrati aspetti particolari della sua attività, come accade sul quotidiano "Roma", che affidò a don Caviglia l'analisi della sua attività di scrittore e delle caratteristiche dei suoi scritti.

<sup>206</sup> "Gazzetta del Popolo" 11 giugno: "Poiché sapeva che la creatura umana non è una macchina, ma neppure è un angelo, volle dare ai suoi protetti il gusto del pane e delle preghiere, molto lavoro e un po' di sorriso, qualche divertimento onesto e, più che tutto, la grazia dell'ottimismo".

<sup>207</sup> Giornalista, fu redattore de "Il Momento" e "La Stampa" e critico d'arte della "Gazzetta del Popolo".

<sup>208</sup> "Illustrazione Popolare" 9 giugno.

<sup>209</sup> "Gazzetta del Popolo" 9 giugno.

<sup>210</sup> "La Stampa" 2 giugno.

<sup>211</sup> Mons. Valerio Valeri (1883-1963). Delegato apostolico in Egitto e Arabia Saudita dal 1927 al 1933.

<sup>212</sup> "L'imparziale" 10 giugno.

<sup>213</sup> "Gazzetta del Mezzogiorno" 27 giugno.

<sup>214</sup> "L'Imparziale" 10 giugno.

<sup>215</sup> "Corriere della Sera" 2 giugno.

Come la santità, anche la vocazione educativa del nuovo Beato è ritenuta connaturale: "Egli è e vuol essere sempre educatore. È nel suo essere, è il perché del suo vivere come uomo e come Santo"<sup>216</sup>.

Mons. Capotosti afferma che don Bosco all'educazione atea oppose "una sana e moderna educazione sinceramente e profondamente cristiana, modellandola sullo spirito dolce e soave di S. Francesco di Sales" e sostiene che il suo primo, costante, assillante pensiero era di salvare tanta gioventù, attorniata da errori, da vizi, da seduzioni innumerevoli, rendersi padre, amico, consigliere del giovane<sup>217</sup>.

L'articolo apparso su vari giornali il 15 novembre afferma che si faceva

"fanciullo con i fanciulli per guadagnarsene l'animo. [...]. Il fanciullo che trovava in lui il fratello maggiore pronto a compatirlo, ad amarlo, ad aiutarlo, che trovava nell'oratorio di don Bosco un'altra famiglia più raccolta e più intima coll'abbandono e l'entusiasmo propri di quell'età, calda d'affetti e ricca di sentimenti nobilissimi, gli si apriva".

Altri evidenziano come il contatto con i detenuti lo aveva convinto che era necessario intervenire con l'educazione prima che il vizio prendesse piede nel cuore<sup>218</sup> del giovane, sperduto nella città, gravato da tutti i bisogni<sup>219</sup>. A tal fine aveva attuato una sintesi di elementi esistenti nella tradizione educativa cattolica, fino ad allora slegati l'uno dall'altro<sup>220</sup>, ottenendo risultati importanti anche nel campo sociale e dell'amor patrio<sup>221</sup>.

## *2.5. Don Bosco precursore della riconciliazione tra Chiesa e Stato*

La contemporaneità tra le ultime tappe del processo di beatificazione di don Bosco e la stipula e ratifica dei Patti Lateranensi offrì alla pubblicistica di regime abbondante materiale. Lo spunto era dato dalla mediazione che don Bosco aveva esercitato all'indomani dell'Unità e proseguito dopo la breccia di Porta Pia tra lo Stato Italiano e la Santa Sede sulla questione delle sedi vescovili vacanti e su altre problematiche molto delicate.

Il "Corriere della Sera" evidenzia come don Bosco sia stato l'unico sacerdote "papalino" che abbia mantenuto, dopo il '48, rapporti numerosi e continui con i politici liberali, i quali alternarono nei suoi confronti il sospetto e il favore, fino ad affidargli missioni di Stato<sup>222</sup>, e gli riconosce di aver attuato "la concilia-

<sup>216</sup> "Roma" 14 maggio.

<sup>217</sup> "Corriere Adriatico" 1 luglio.

<sup>218</sup> "La Stampa" 2 giugno.

<sup>219</sup> "Corriere della Sera" 2 giugno.

<sup>220</sup> "L'Imparziale" 10 giugno.

<sup>221</sup> "La Tribuna" 20 marzo.

<sup>222</sup> 20 marzo.

zione degli spiriti, promessa sicura che tra gli ideali della religione e della patria sarebbe stato tolto un giorno felicemente ogni contrasto<sup>223</sup>.

Si afferma che don Bosco nel suo compito di mediatore seppe far valere contemporaneamente le ragioni della fede, cui teneva particolarmente il Papa, e quelle della diplomazia, cui era particolarmente attento il card. Giacomo Antonelli (1806-1876)<sup>224</sup> e contenere entro limiti accettabili le richieste dei ministri italiani<sup>225</sup>. Al Beato è attribuita una “chiaroveggenza luminosissima onde intravvide i tempi e sapientemente lavorò allo scopo, ora felicemente raggiunto, di pacificare l’Italia ufficiale con la Chiesa”<sup>226</sup>, fino ad avviare un vero e proprio tentativo di conciliazione del 1874, che permise di evitare la soppressione delle case generalizie degli Ordini religiosi e di quattro monasteri romani. Le trattative si sarebbero fermate, a quel punto, per l’intervento contrario di Otto von Bismarck a cui la notizia sarebbe stata fatta giungere da Italiani, anche cattolici, che guardavano con sospetto al tentativo<sup>227</sup>.

“L’Osservatore Romano”, dopo aver esaltato<sup>228</sup> l’amore di don Bosco per l’Italia, sottolineò il suo impegno per le nomine dei Vescovi e per garantire una certa sicurezza alle istituzioni religiose colpite dalle leggi “sovversive”, evidenziando che in questa attività non dimenticò mai il suo essere prete e lo affermò sempre con decisione davanti a chiunque. La conciliazione perseguita da don Bosco non era frutto di conciliatorismo o di una personalità accomodante, ma un profondo desiderio del suo cuore di figlio della Chiesa<sup>229</sup>.

Un cronista esclama: “come godrebbe l’anima grande e patriottica di D. Bosco se ancora vivesse, ora che per opera della Conciliazione fu dato ufficialmente Dio all’Italia e l’Italia a Dio”<sup>230</sup> – era questa una formula adoperata da Pio XI e poi molto usata in quei mesi!

E con ancora più enfasi lo si definisce “Spirito tutelare” dell’avvenimento e si afferma che la sua “serena imperturbabilità” aveva costituito un ammaestramento per Pio XI, che ne aveva fatto tesoro proprio nella soluzione della questione romana e perciò non si era lasciato “frastornare né dall’illusione che un tale compito fosse divenuto facile, né da scoraggiamenti a scoprirne ora per ora la difficoltà”<sup>231</sup>.

Il Procuratore e Postulatore Generale, don Francesco Tomasetti (1867-1953), nel suo discorso del 19 marzo, fece riferimento alla firma dei Patti Late-

<sup>223</sup> *Ibid.*, 2 giugno.

<sup>224</sup> Segretario di Stato Vaticano.

<sup>225</sup> “Corriere d’Italia” 23 aprile.

<sup>226</sup> “Corriere Adriatico” 1 luglio.

<sup>227</sup> *Ibid.*, 18 maggio.

<sup>228</sup> 1 giugno.

<sup>229</sup> 2 giugno. Cf anche “Pro familia” 2 giugno.

<sup>230</sup> “Il Popolo” 1 giugno.

<sup>231</sup> “Il Momento” 19 marzo.

ranensi sottolineando come don Bosco “cooperò non poco [...] a render meno tesi i rapporti tra il Governo del suo tempo e la Santa Sede”<sup>232</sup>.

In questo clima culturale viene evidenziata l’“italianità” di don Bosco e dei Salesiani. In occasione dell’inaugurazione della statua a don Bosco nel cortile di Valdocco, il 24 aprile, il Prefetto di Torino invita i Salesiani presenti, provenienti da 27 nazioni, a portare nelle loro patrie l’impressione di un’Italia “forte, ordinata, cattolica, che, per l’ispirazione di Mussolini, vede realizzata l’auspicata pace che era nell’animo di tutti gli Italiani, fra Stato e Chiesa”<sup>233</sup>. Si evidenzia che negli istituti dei Salesiani e delle FMA all’estero si insegna l’Italiano, “perché italianissima è la Congregazione Salesiana e il suo personale”, che nativo di varie nazioni compie i suoi studi in Italia per prendervi un bagno di italianità presso la culla e la tomba del Fondatore<sup>234</sup>.

In un articolo intitolato: “Un grande Santo e un grande Italiano”, si afferma che don Bosco “pur astenendosi dal fare qualsiasi politica, conservò sempre nell’attuazione dell’opera sua, religiosamente mirabile, un grande, infiammato amore per l’Italia, uno spiccatissimo senso nazionale”<sup>235</sup>.

### **3. Il 1934**

#### *3.1. Il contesto storico-politico*

Nel 1931 la tensione tra la Chiesa e il regime fascista aveva raggiunto il culmine. L’AC aveva abbracciato con le sue attività il campo sociale, culturale e ricreativo ed era entrata in contrasto aperto con l’Opera Nazionale Balilla<sup>236</sup>. Entrambe le associazioni riunivano anche gli universitari<sup>237</sup>. Le celebrazioni per il quarantesimo anniversario della *Rerum Novarum* furono lette come critica al corporativismo fascista, pertanto, Mussolini chiese alla Santa Sede di moderare la stampa cattolica e di vietare le provocazioni ideologiche. Il segretario del Partito Nazionale Fascista (PNF)<sup>238</sup>, a Milano, rivendicò l’assolutismo di stato. In risposta il Papa, con una lettera all’arcivescovo della stessa città, riaffermò il diritto della Chiesa di entrare nella moralità sociale e dichiarò che il Fascismo

<sup>232</sup> “Giornale d’Italia” 20 marzo. Cf anche “La Tribuna” 20 marzo.

<sup>233</sup> “Il Momento” 25 aprile.

<sup>234</sup> “Corriere della Sera” 2 maggio.

<sup>235</sup> “La Tribuna” 20 marzo.

<sup>236</sup> L’apparato di regime che raccoglieva tutti i giovani dai 6 ai 18 anni. Unica associazione giovanile riconosciuta e autorizzata dal Governo. D’ora in avanti ONB.

<sup>237</sup> Rispettivamente nella Federazione universitari cattolici italiani (FUCI) l’AC e nella Gioventù Universitaria Fascista (GUF) l’ONB.

<sup>238</sup> Giovanni Giurati (1876-1970), presidente della Camera dei Deputati e più volte ministro. Segretario del PNF circa un anno, rimosso dall’incarico per l’eccessivo numero di epurazioni effettuate. Senatore dal 1934 al 1943. Non aderì alla Repubblica Sociale Italiana (RSI).

sbagliava nell'educare i giovani alla violenza e all'aggressività. Nel maggio dello stesso anno si ebbe una violenta repressione fascista nei confronti dell'AC. Mussolini rispose alle proteste dei vescovi chiudendo tutti i circoli della Gioventù e degli Universitari Cattolici.

In questo clima uscì l'enciclica *Non abbiamo bisogno* (29 giugno), in cui Pio XI condannava apertamente il Fascismo<sup>239</sup>. Il 24 luglio il Papa inviò un messaggio a Mussolini asserendo la certezza dell'opposizione tra Fascismo e dottrina cattolica e di essere in dovere di riprovare pubblicamente "principi in contrasto con la dottrina e i diritti della Chiesa". Il 2 settembre si giunse a un accordo per cui l'AC, posta sotto il diretto controllo dei vescovi, si impegnava a perseguire solo obiettivi religiosi e ad astenersi da attività sportive. Questo permise all'Associazione di sopravvivere e formare i quadri della futura DC.

I Salesiani si erano trovati nel pieno del conflitto tra le organizzazioni giovanili e non erano mancate anche violenze contro gruppi di oratoriani. Le scelte pratiche risposero a valutazioni prudentziali: gli oratori rimanevano aperti a tutti i ragazzi, anche quando si presentavano con le divise dell'ONB, per avere l'opportunità di catechizzarli; i Salesiani potevano assumere il compito di cappellani dell'ONB, ma mai aprirne delle sezioni o svolgerne le attività all'interno delle proprie opere, nella consapevolezza che ciò avrebbe minacciato lo stile educativo salesiano<sup>240</sup>. Tali orientamenti finirono per allontanare i giovani più maturi, che avvertivano l'urgenza dei temi sociali e politici. I Salesiani più sensibili prestarono il loro servizio presso la FUCI. Nel tempo, però, non furono pochi i Salesiani che si avvicinarono al Fascismo: dal 1930 don Michelangelo Rubino (1869-1946) fu assistente capo dei cappellani della milizia fascista; don Tomasetti era molto vicino agli uomini del regime; dal 1933 la SEI iniziò la pubblicazione della rivista *Gymnasium*, chiaramente clerico-fascista, mentre pubblicava anche la *Rivista dei giovani*, con redattori antifascisti<sup>241</sup>.

### 3.2. *I quotidiani consultati e i loro orientamenti*

Anche per quest'ultimo anno i periodici consultati sono stati 35, di molti di essi si trovano solo dei ritagli presso l'ASC. Sono di ambito esplicitamente cattolico, anche se per lo più diocesano o comunque locale: "L'Armonia"<sup>242</sup>, "L'Avve-

<sup>239</sup> Lo definisce "una vera e propria statolatria pagana, non meno in contrasto con i diritti naturali della famiglia che con i diritti soprannaturali della Chiesa" e si spinge fino a dichiarare illecito il giuramento di fedeltà al Duce.

<sup>240</sup> Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, pp. 237-243.

<sup>241</sup> Cf *ibid.*, pp. 257-261.

<sup>242</sup> Fondato nel 1927, come inserto de "La voce dell'operaio", edito dagli Artigianelli e diretto dal can. Carlo Fedele Savio. Le due direzioni entrarono presto in conflitto e si dovette procedere alla loro separazione. "L'Armonia" cessò le pubblicazioni nel 1940.

nire d'Italia"<sup>243</sup>, "Bollettino ecclesiastico"<sup>244</sup>, "Corriere di Saluzzo"<sup>245</sup>, "L'Eco del Chisone"<sup>246</sup>, "L'Eco di Bergamo"<sup>247</sup>, "L'Italia"<sup>248</sup>, "Luce"<sup>249</sup>, "Il Nuovo Piccolo"<sup>250</sup>, "L'Ordine"<sup>251</sup>, "L'Osservatore romano"<sup>252</sup>, "Il Popolo cattolico"<sup>253</sup>, "Pro familia"<sup>254</sup>, "Il Risveglio"<sup>255</sup>, "La Scintilla"<sup>256</sup>, "L'Unione monregalese"<sup>257</sup>.

Nell'ambito della stampa fascista si pongono, invece: "L'Arena di Verona"<sup>258</sup>, "Comitato difesa dei fanciulli"<sup>259</sup>, "Corriere della sera"<sup>260</sup>, "La Domenica del Corriere"<sup>261</sup>, "Gazzetta"<sup>262</sup>, "Gazzetta del Popolo"<sup>263</sup>, "Gente nostra"<sup>264</sup>, "Giornale d'Italia"<sup>265</sup>, "Giornale d'Oriente"<sup>266</sup>, "Giornale di Sicilia"<sup>267</sup>, "L'Italiano"<sup>268</sup>, "Il Mattino d'Italia"<sup>269</sup>, "Il Messaggero"<sup>270</sup>, "Il Piccolo della sera"<sup>271</sup>, "Il Popolo

<sup>243</sup> V. sopra, nota 124.

<sup>244</sup> V. sopra, nota 135.

<sup>245</sup> Fondato nel 1913 per dare voce ai cattolici in un periodo storico molto difficile.

<sup>246</sup> Fondato a Pinerolo (1906). Laico ma con chiari riferimenti alla dottrina sociale della Chiesa, nel 1926 dovette interrompere le pubblicazioni perché non asservito al Fascismo e alla ripresa divenne "settimanale dell'AC".

<sup>247</sup> V. sopra, nota 33.

<sup>248</sup> V. sopra, nota 126.

<sup>249</sup> Bisettimanale dell'AC di Varese, Busto Arsizio e Legnano.

<sup>250</sup> Fondato nella diocesi di Faenza (1923) con il sottotitolo: "Religione – Patria – Lavoro" a delimitarne gli argomenti, per evitare il conflitto con il Fascismo.

<sup>251</sup> Fondato a Como (1879) nell'ambito dell'intransigentismo. Ha cessato le pubblicazioni nel 1984.

<sup>252</sup> V. sopra, nota 141.

<sup>253</sup> Fondato a Treviglio (1921).

<sup>254</sup> V. sopra, nota 132.

<sup>255</sup> Fondato a Fidenza (1899) ad opera del vescovo e di vari sacerdoti.

<sup>256</sup> Giornale diocesano di Messina, Lipari e Santa Lucia del Mela, fondato nel 1905.

<sup>257</sup> Fondata a Mondovì (1917) come giornale diocesano, fu contrastato duramente dal Fascismo.

<sup>258</sup> Fondato nel 1866, è il giornale di Verona e provincia.

<sup>259</sup> Organo ufficiale dell'Opera nazionale per l'assistenza della Maternità e dell'Infanzia della Provincia di Torino.

<sup>260</sup> V. sopra, nota 24.

<sup>261</sup> Fondata nel 1899. Settimanale illustrato del "Corriere della Sera".

<sup>262</sup> Quotidiano fascista della Sicilia e della Calabria.

<sup>263</sup> V. sopra, nota 146.

<sup>264</sup> Organo ufficiale dell'Opera nazionale dopolavoro, fondata nel 1929. Nel 1931 assorbì l'"Illustrazione fascista".

<sup>265</sup> V. sopra, nota 147.

<sup>266</sup> Nato nel 1930 dalla fusione de "Il Messaggero egiziano" e "L'Imparziale". Apparteneva al fascio locale ed era il quotidiano più importante della comunità italiana in Egitto.

<sup>267</sup> Fondato a Palermo (1860). Nonostante le difficoltà incontrate durante il periodo fascista e la seconda guerra mondiale, continua ancora le pubblicazioni.

<sup>268</sup> Fondato nel Rio Grande do Sul (1890) come organo della colonia italiana.

<sup>269</sup> Pubblicato dal 1931 al 1944. Dal 1933 dichiaratamente fascista e nazionalista.

<sup>270</sup> V. sopra, nota 151.

<sup>271</sup> Edizione pomeridiana de "Il Piccolo", fondato a Trieste (1881). Apertamente fascista.

d'Italia"<sup>272</sup>, "Il Popolo di Sicilia"<sup>273</sup>, "Il Resto del Carlino"<sup>274</sup>, "Roma"<sup>275</sup>, "La Stampa"<sup>276</sup>, "Vent'anni"<sup>277</sup>.

Molti articoli erano stati redatti o almeno ispirati dai Salesiani, ai quali don Tomasetti aveva chiesto di preparare materiali da passare ai giornali su "don Bosco e l'Italia", "don Bosco e Casa Savoia", "don Bosco e la Conciliazione", "don Bosco e le famiglie principesche di Roma", "don Bosco e il Papa"<sup>278</sup>. Occorre, inoltre, anticipare che parecchio materiale è sostanzialmente simile a quello già pubblicato nel 1929<sup>279</sup> e pertanto ometteremo di ripetere quanto già evidenziato in quella parte del lavoro per soffermarci sugli aspetti più nuovi o meglio focalizzati in occasione della canonizzazione.

Continua anche in quest'occasione il tentativo di fare di don Bosco un sostenitore *ante litteram* del Fascismo, sia con riferimento alla sua mediazione tra Stato e Chiesa sia alla sua italianità, valorizzata dal Conte Cesare Maria De Vecchi (1884-1959)<sup>280</sup>, nella commemorazione civile tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934. Non mancano neppure i riferimenti alla Conciliazione.

### 3.3. *Di ambito cattolico*

Sovente si trovano articoli simili o addirittura eguali su più testate<sup>281</sup>. A prevalere anche in questa occasione sono le lodi per le doti di personalità e per la santità<sup>282</sup>, le sottolineature circa l'essere stato apostolo della gioventù, fondatore, missionario.

Si avverte una maggiore attenzione alla contestualizzazione storica della figura del Santo e all'esplorazione dei suoi rapporti con gli uomini politici suoi con-

<sup>272</sup> V. sopra, nota 154.

<sup>273</sup> Nato dalla fusione del "Corriere di Sicilia" con il "Giornale dell'Isola" (1931), era organo del regime.

<sup>274</sup> V. sopra, nota 48.

<sup>275</sup> V. sopra, nota 156.

<sup>276</sup> V. sopra, nota 157.

<sup>277</sup> Fondato nel 1932, quindicinale della gioventù universitaria piemontese, si proponeva la fascistizzazione integrale della vita politica, amministrativa e spirituale degli Italiani.

<sup>278</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco...*, p. 262.

<sup>279</sup> Addirittura "L'Osservatore Romano", il 1° aprile 1934, pubblica il medesimo articolo già edito nel 1929, con marginali modifiche di impaginazione.

<sup>280</sup> Piemontese, aderì al Fascismo nelle sue forme moderate e monarchiche, partecipò alla Marcia su Roma, pur senza approvarla; governatore della Somalia (1923-1928); ambasciatore presso il Vaticano (1929-1935). Molto amico dei Salesiani, dovette alla loro protezione l'essere potuto sfuggire alla vendetta di Mussolini per aver votato contro di lui nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 24 luglio 1943.

<sup>281</sup> Ad es. "L'Armonia", il 6 e il 13 aprile pubblica due articoli, già apparsi su "L'Avvenire d'Italia" il 1° aprile.

<sup>282</sup> Cf ad es. "Luce" 21 settembre 1934; "L'Osservatore Romano" 2 e 27 aprile 1934.

temporanei. Troviamo, ad esempio, un articolo di Filippo Meda (1869-1939)<sup>283</sup> dal titolo *Don Bosco e gli uomini del suo tempo*<sup>284</sup>. Lo stesso giornalista definisce don Bosco educatore e non pedagogista, perché non lo ritiene un teorico<sup>285</sup>. Lo si considerò comunque educatore moderno perché riconobbe nella stampa un efficace mezzo di apostolato, promosse le scuole di arti e mestieri, valorizzò la mutualità come elemento di coesione del popolo<sup>286</sup>.

Nella prolusione tenuta nel 1934 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il prof. Mario Casotti (1896-1975)<sup>287</sup> pose il Sistema Preventivo all'interno della pedagogia moderna ed evidenziò che il vero modello di educatore, per don Bosco, era Gesù Cristo. Esplicitò e commentò i cardini del sistema, soffermandosi sulla ragione e sulla religione e valorizzando l'importanza data ai Sacramenti. Citò lo stesso don Bosco per additare nell'Inno alla Carità di San Paolo l'ispiratore dell'amore educativo<sup>288</sup>.

Il vescovo di Fidenza<sup>289</sup> in una lettera al direttore dei Salesiani della città definisce quello Preventivo "il sistema educativo dell'amore" ed esplicita: "con l'arte del convincimento, plasmata di amore, fatta di pietà e di vigilanza si riesce a vivificare le anime e a chiarificare le menti", e ancora "parte magnifica, quella del prevenire, che si fa nel cuore e che dal cuore deriva"<sup>290</sup>.

Gli spazi maggiori sono riservati all'interesse per la scuola cattolica; in quest'attenzione privilegiata si può leggere un tentativo di contestare velatamente la concezione dello stato etico e educatore del Fascismo.

Si guarda con simpatia al fatto che don Bosco aveva voluto che studenti e apprendisti vivessero negli stessi ambienti e condividessero buona parte delle esperienze educative<sup>291</sup>, che gli operai ricevessero, insieme con l'abilità e la perfezione tecnica, l'educazione morale e religiosa<sup>292</sup>.

Si ribadisce che anticipò "l'istruzione e l'educazione del popolo" con l'istituzione delle scuole professionali, così ben organizzate da essere guardate come modello anche dallo Stato, attente all'insegnamento di cultura generale e delle

<sup>283</sup> Collaboratore dell'"Osservatore Cattolico", teorizzò una maggiore partecipazione dei cattolici alla vita politica nazionale. Fu membro del PPI, deputato, più volte ministro. Uno dei fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

<sup>284</sup> "L'Italia" 4 febbraio.

<sup>285</sup> "Luce" 21 settembre.

<sup>286</sup> "L'Avvenire d'Italia" 1 aprile.

<sup>287</sup> Professore di pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore (1924-1964). Chiamato a questo incarico da padre Agostino Gemelli, dopo una sua clamorosa ma intima conversione dal neoidealismo gentiliano al neotomismo, che lo allontanò anche dal Fascismo. Si impegnò nell'elaborazione di una pedagogia cattolica moderna.

<sup>288</sup> Cf "L'Italia" 9 febbraio.

<sup>289</sup> Mons. Mario Vianello (1887-1955). Vescovo di Fidenza (1931-1943), poi di Perugia.

<sup>290</sup> "Il Risveglio" 8 giugno 1934.

<sup>291</sup> Cf "Luce" 21 settembre; "Il popolo cattolico" 12 maggio.

<sup>292</sup> "Il popolo cattolico" 12 maggio.

altre discipline che sarebbero state utili nello svolgimento delle attività lavorative, il tutto nell'ambiente del Collegio convitto che favorisce lo sviluppo anche della vita morale e cristiana<sup>293</sup>.

Rodolfo Arata (1903-1976)<sup>294</sup> così si esprime circa l'attenzione di don Bosco per la scuola cattolica:

“Don Bosco punta decisamente sulla scuola in un periodo di irriducibili e convergenti avversioni alla Fede. La sua sembra quasi una pretenziosità pazzesca. E come tale viene considerata dai cosiddetti strateghi della politica: niuno s'arrende al pensiero che un prete campagnolo possa e voglia erigersi contro l'areligioso e spesso irreligioso monopolio dell'insegnamento statale. Don Bosco, anziché avventurarsi in polemiche verbose, pone arditamente accanto all'oratorio le basi di una scuola. [...] Don Bosco non vuole soltanto fuggire dalla scuola le ombre [...] illuministe; tende alla formazione di nuovi insegnanti, capaci d'intendere l'altezza e la responsabilità della loro missione”. Per lui l'insegnante è “l'Educatore, che ai giovani consacra la vita nell'ideale sempre presente di stabilire vincoli ognora più saldi fra le creature ed il Creatore”<sup>295</sup>.

Viene lodato per aver precorso l'AC con la fondazione dei Cooperatori Salesiani e per aver valorizzato lo sport giovanile come mezzo di educazione. Un anonimo giornalista giunge a paragonare gli Oratori alle Case del Balilla, che ne sarebbero la copia moderna<sup>296</sup>!

### 3.4. *Di ambito fascista*

In questo gruppo di pubblicazioni si ritrovano i temi già incontrati, ma più scopertamente piegati all'esaltazione del Fascismo. Ad esempio, sul quindicennale “Vent'anni” si afferma che don Bosco era amante del “vivere pericolosamente”, come, più tardi, Mussolini voleva che lo fossero tutti i giovani italiani, e che era stato il precursore della sana educazione sportiva che “nell'Italia fascista doveva toccare mirabili vette”<sup>297</sup>. Si giunge ad affermare che Mussolini applicò benissimo il Sistema Preventivo quando era maestro a Gualtieri<sup>298</sup>.

“La Stampa” riporta alcuni passaggi dell'omelia di Pio XI in occasione della canonizzazione, velatamente critici rispetto all'educazione fascista: “per lui, l'educazione non deve essere soltanto fisica, ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito, disciplinandone i moti incompo-

<sup>293</sup> *Ibid.*

<sup>294</sup> Scrittore e giornalista.

<sup>295</sup> “L'Armonia” 6 aprile.

<sup>296</sup> “Luce” 21 settembre.

<sup>297</sup> “Vent'anni” 1-15 aprile, si ritrova quasi identico su “Il popolo d'Italia” 10 aprile.

<sup>298</sup> “Roma” 31 dicembre. Mussolini insegnò a Gualtieri (RE) tra il 1900 e il 1904.

sti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso una idealità di virtù, di probità e di bontà”<sup>299</sup>.

Il fatto che, accanto alla scuola, il Santo torinese aveva voluto tutta una serie di attività, che già negli anni Trenta erano chiamate parascolastiche, permette a Egilberto Martire (1887-1952)<sup>300</sup> di affermare che esse “hanno trovato nel Fascismo il clima ideale per il massimo degli sviluppi”<sup>301</sup>.

Il medesimo giornalista evidenzia le caratteristiche della santità di don Bosco definendolo: santo del Risorgimento italiano, della modernità, del popolo, della scuola (specialmente quella popolare, nelle sue forme più moderne: serale, agricola, professionale), di tutte le opere integrative della scuola, della stampa, del libro, della cultura popolare, del lavoro, dell’Italia nuova<sup>302</sup>, ne coglie l’apertura al trascendente e la fiducia nella Provvidenza, l’instancabile e multiforme laboriosità, la costanza nella realizzazione del *Da mihi animas*<sup>303</sup>.

Il salesiano, don Cojazzi, evidenzia in don Bosco la volontà di rispondere alla richiesta di cultura da parte del ceto medio e al tempo stesso alla necessità di contrastare la scuola laica che si manifestava ostile alla concezione cristiana della vita. Egli accoglieva i giovani per educarli cristianamente, con rette estremamente modiche, il che dava loro la percezione di ricevere tutto gratuitamente e li rendeva riconoscenti per sempre<sup>304</sup>.

Si sottolinea come avesse coltivato le virtù sociali, anche avviando una Società di Mutuo Soccorso tra i ragazzi di Valdocco, divenuta poi Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli<sup>305</sup>.

L’on. Pietro Fedele (1873-1943)<sup>306</sup>, nel corso della commemorazione civile a Torino, si soffermò particolarmente sulla dimensione educativa, riconoscendo che l’educazione cristiana e civile dei giovani e la propagazione della fede costituirono la missione di don Bosco. Trasse spunto da queste constatazioni per esaltare il Fascismo, esplicitando che obiettivo della riforma della scuola attuata nel 1925 era il “rispetto della libertà spirituale dei giovani”, come era stato nell’intento di don Bosco, e si attribuì il merito di aver voluto il Sistema Preventivo tra i classici della pedagogia, fatto che aveva suscitato molte polemiche<sup>307</sup>.

<sup>299</sup> 2 aprile.

<sup>300</sup> Giornalista e uomo politico, vicino inizialmente alle posizioni di Romolo Murri, poi si pose su una linea più moderata fino a essere uno dei fondatori del PPI e infine fiancheggiatore del Fascismo.

<sup>301</sup> “L’Arena di Verona” 6 maggio.

<sup>302</sup> “Il Popolo di Sicilia” 11 maggio.

<sup>303</sup> “Il Messaggero” 1° aprile.

<sup>304</sup> “Il Popolo di Sicilia” 30 gennaio.

<sup>305</sup> “La Stampa” 27 marzo.

<sup>306</sup> Ministro della Pubblica Istruzione dal 1925 al 1928. Direttore della redazione del “Grande Dizionario Enciclopedico” UTET.

<sup>307</sup> “La Stampa” 11 aprile; “Gazzetta del popolo” 11 aprile.

Particolarmente declamatorio è il parallelo con Mussolini sull'aver intuito che il problema fondamentale per la vita della nazione è quello dell'educazione della gioventù<sup>308</sup>.

Il "Comitato difesa dei fanciulli" ripubblicò un testo di Lombroso<sup>309</sup>, nel quale egli aveva dimostrato una certa comprensione del sistema educativo di don Bosco e si era spinto a dichiarare che i suoi istituti rappresentavano "uno sforzo colossale e genialmente organizzato per prevenire il delitto", aggiungendo che una "buona parte [dei fanciulli che li frequentano], qualora perdessero la guida e l'appoggio dei Salesiani, si riverserebbero per le vie e vi diverrebbero dei barabba e dei delinquenti", non riuscendo, però, a spiegare gli esiti educativi in contrasto con le sue teorie<sup>310</sup>.

### 3.5. *Don Bosco "il più santo degli Italiani, il più Italiano dei santi"*

La commemorazione civile in Campidoglio tenuta, il 2 aprile, dall'on. De Vecchi alla presenza dello stesso Mussolini, fornì materiale abbondante alla pubblicistica fascista<sup>311</sup>. È di quest'oratore la definizione di don Bosco come "santo italiano e il più italiano dei santi", poi ampiamente e ripetutamente ripresa. L'ambasciatore l'aveva formulata per giustificare la sede capitolina di questa commemorazione e aveva aggiunto che don Bosco sarebbe stato un grande Italiano anche senza essere santo. Nell'enfasi oratoria, allora dominante, lo definì: "vero crociato dell'educazione e della carità, miracoloso educatore, uno dei costruttori del Risorgimento, un dilatatore del nome e della gloria d'Italia nel mondo". Certamente con riferimento al Vangelo, ma anche al rapporto tra la Chiesa e il Fascismo, affermò che con la sua opera volle "tributare a Dio quanto è di Dio e allo Stato quanto è dello Stato".

Lo stesso De Vecchi a Torino dichiarò, forzando le espressioni di don Bosco, che egli aveva voluto educare buoni cittadini e buoni fascisti perché buoni cristiani<sup>312</sup>!

Le celebrazioni per la canonizzazione furono intese come occasione perché "don Bosco da santo popolarissimo, famigliarmente venerato [divenisse] per l'Italia, il Santo nazionale"<sup>313</sup>.

Anche la commemorazione civile a Torino, affidata all'on. Fedele, offrì l'occasione per un'esaltazione dell'italianità del Santo, l'oratore ne elenca le doti

<sup>308</sup> "Gazzetta del popolo" 11 aprile.

<sup>309</sup> Cesare LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'Antropologia, alla Giurisprudenza e alla Psichiatria*. Vol. III. Torino, Bocca 1897<sup>5</sup>, p. 374 ss.

<sup>310</sup> 25 settembre.

<sup>311</sup> Tutti i quotidiani, in sintesi o *in toto*, riportano il testo del discorso di De Vecchi, pertanto ci esimeremo dal citarli.

<sup>312</sup> "La Stampa" 9 aprile.

<sup>313</sup> "L'Avvenire d'Italia" 8 aprile.

"italiane", come fanno altresì varie testate: robustezza fisica e spirituale, versatilità dell'ingegno, prudente ottimismo, buon senso, fede animosa, pronto intuito e ineffabile capacità di conquistare le simpatie di coloro che avvicinava<sup>314</sup>.

Sulla "Gazzetta del Popolo" troviamo l'affermazione che don Bosco fu italiano "per la coscienza che Egli ebbe della missione di questa Patria immortale"<sup>315</sup>.

A Messina l'oratore ricordò che lo stesso Mussolini era stato allievo dei Salesiani a Faenza<sup>316</sup>, pose in parallelo mamma Margherita con la madre del Duce per concludere: "Madre Italiana che prepara i Figli alla Patria, alla civiltà, alla Religione"<sup>317</sup> e "L'Arena di Verona" elenca, insieme al Duce, altri exallievi illustri, esponenti del Fascismo: Carlo Delcroix (1896-1977) o eroi di guerra: Francesco Baracca (1888-1918) e Loreto Starace (1884-1915).

Non manca il richiamo al sogno del 5 gennaio 1870, che viene riletto in chiave di predizione della Conciliazione<sup>318</sup>: il guerriero del Nord con lo stendardo nero e l'uomo venerando del Lazio sono in questa interpretazione Mussolini e il Papa.

Le testate cattoliche cercano di moderare la dimensione politica indicando nella fede il motore della sua azione: "don Bosco dimostrò coi fatti che l'unità politica non solo non contraddice all'unità religiosa della Nazione, ma ne è anzi il fondamento più sicuro e il cemento più resistente"<sup>319</sup>. Si è certi che si potrà edificare l'Italia voluta dal Santo, in cui si integrino "eroismo spirituale e santa carità civile, adempimento perfetto di tutti i doveri dell'uomo e santo fermento verso gli ideali di Dio, sensibilità, cordialità, presenza sul terreno umano; distacco, liberazione, vittoria sul terreno religioso"<sup>320</sup>, per questo motivo si ritiene che egli potrebbe diventare il santo patrono d'Italia<sup>321</sup> e lo si pone in parallelo con S. Francesco: "La santità di San Francesco, come quella di Don Bosco è profondamente e pienamente italiana: ha l'impronta e il sugello della nostra razza che, come nessun'altra mai ha posseduto, ha il dono della serenità, della bontà e della giustizia"<sup>322</sup>.

Un'ulteriore dimostrazione della sua italianità è vista nell'esortazione ai suoi missionari ad occuparsi, insieme con le popolazioni locali, degli Italiani emigrati, a ricordare sempre di essere italiani, ad imparare e insegnare l'italiano, in qualsiasi Paese del mondo fossero nati e vivessero<sup>323</sup>.

<sup>314</sup> "La Stampa" 11 aprile. Cf "Corriere della Sera" 2 aprile.

<sup>315</sup> 2 aprile.

<sup>316</sup> Vi aveva frequentato la 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> elementare e non era stato riammesso per la classe successiva per aver tentato di accoltellare un compagno.

<sup>317</sup> "Gazzetta" 23 maggio. Le maiuscole sono nell'originale.

<sup>318</sup> "Giornale d'Italia" 1° aprile.

<sup>319</sup> "L'Armonia" 30 marzo.

<sup>320</sup> "L'Avvenire d'Italia" 8 aprile.

<sup>321</sup> *Ibid.*, 1 aprile.

<sup>322</sup> "Gazzetta del popolo" 2 aprile.

<sup>323</sup> "L'Eco del Chisone" 14 aprile; "L'Italia" 2 febbraio; "La Stampa" 7 aprile.

I giornali piemontesi, ma non solo, aggiungono alla connotazione di santo italiano, quella di santo piemontese e monferrino per i tratti temperamentali, la struttura fisica, la personalità retta e coerente<sup>324</sup>.

## Conclusioni

Il lavoro ha consentito di mettere in evidenza molti aspetti della pubblicistica non salesiana relativa a don Bosco, sia pure limitatamente a tre anni simbolo. Per altro è presumibile che in altre date l'attenzione sia stata molto minore e suscitata, tutt'al più, da fondazioni o eventi locali.

La ricchezza del materiale raccolto ben si presterebbe a una trattazione più ampia e circostanziata, nella quale si potesse dare spazio a un maggior numero di citazioni dirette e di esemplificazioni, interessanti anche dal punto di vista storico-letterario per lo stile della prosa giornalistica, soprattutto di età fascista.

Il confronto con quanto ha caratterizzato la figura di don Bosco in altre nazioni e lingue, ma anche sulla stampa specialistica italiana, effettuato in occasione di questo convegno, sembra, inoltre, offrire opportunità di evidenziazione delle peculiarità culturali e ambientali nella percezione del Santo e della sua opera e potrebbe costituire una via di continuità nello studio avviato in questa occasione. Sarebbe per altro auspicabile che la ricerca potesse essere estesa anche alle testate in lingua spagnola, sia europee che latino-americane, data la presenza della Famiglia Salesiana in quelle regioni fin dalle origini dell'opera.

Un'altra direzione di ricerca potrebbe essere offerta dal confronto con l'immagine che del Santo ha dato la stampa di ambiente salesiano.

In un secondo tempo, potrebbe essere utile allargare la ricerca a quanto è stato pubblicato nel 1988, in occasione del centenario della morte, anche per cogliere le mutate sensibilità e le accentuazioni certamente diverse, tanto nel campo cattolico, quanto in quello laico.

Pur muovendosi in un'altra direzione, a partire dalla documentazione qui citata, si potrebbe, altresì, studiare l'immagine di mamma Margherita che ne emerge. Non sono, infatti, rari i riferimenti al suo ruolo accanto a Giovanni Bosco e addirittura si trovano alcuni articoli interamente a lei dedicati.

Come appare evidente, le opportunità di approfondimento sono numerose e si possono avvalere dell'abbondante materiale già classificato e diligentemente conservato presso l'ASC, nonché delle digitalizzazioni di buona parte di quello raccolto per questo lavoro.

<sup>324</sup> "L'Avvenire d'Italia" 10 aprile. "Corriere della sera" 3 aprile.